

1938-4

LXXIV

FASCICOLO LIV

GENNAIO - FEBBRAIO 1938

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

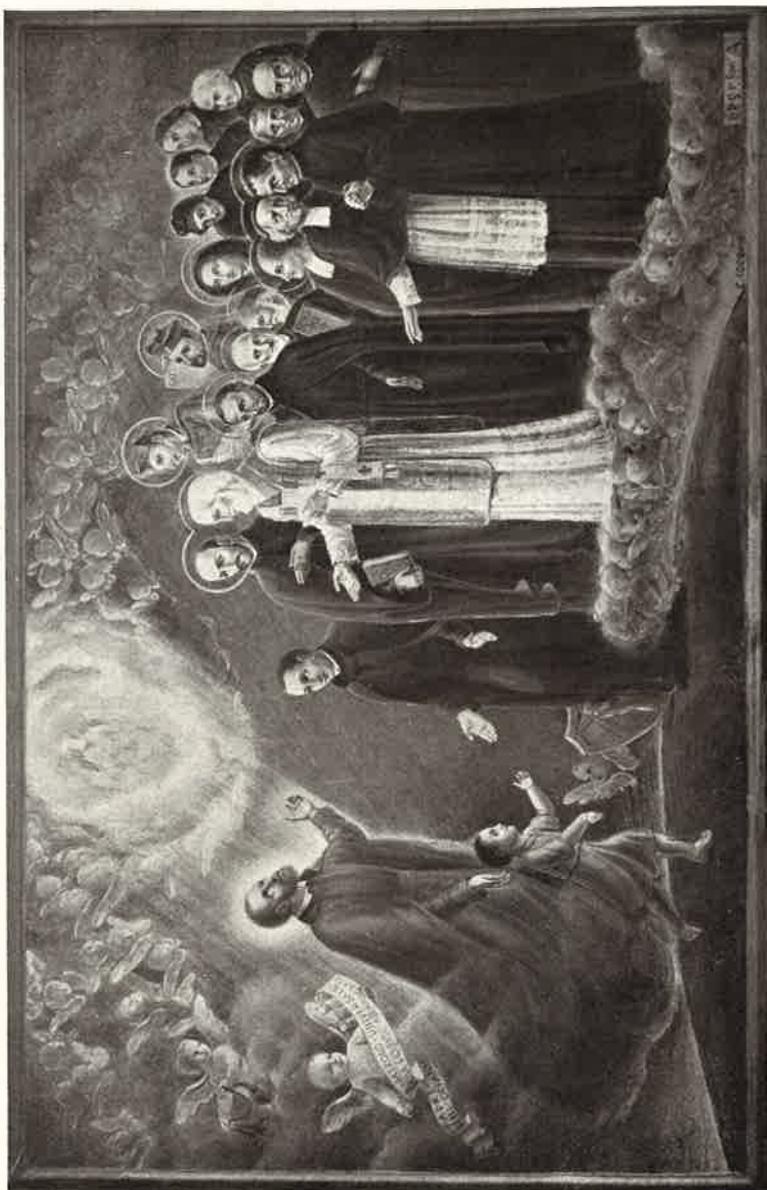
VOL. XIV - 1938



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI PP. SOMASCHI

SOMMARIO

- 1) Caritas veritatis, veritas caritatis.
- 2) Atti del Rev.mo P. Generale.
- 3) Panegirico dell'E.mo Card. Pacelli.
- 4) I Somaschi a Siena.
- 5) Iconografia di S. Girolamo.
- 6) S. Girolamo e l'Azione Cattolica.
- 7) S. Girolamo e l'Opera Sociale.
- 8) Adesioni dei Vescovi.
- 9) Recensioni.
- 10) Notizie sparse.
- 11) Feste a chiusura del Centenario: a) Roma, b) Somasca,
c) Quero.
- 12) Necrologi.



Carlo Cocquiro

S. GIROLAMO EMILIANI

Padre e Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

GENNAIO - FEBBRAIO 1938



LXXIV (74)
FASCICOLO LIV - VOL. XIV

Caritas veritatis Veritas caritatis

«Vogliamo anche noi, come Voi o Divino Samaritano, porgere la mano a tutte le sofferenze, a tutte le miserie... vogliamo anche noi aiutare tutti, purchè non ci si domandi il minimo sacrificio della verità santa che è la prima carità... purchè non ci si domandi di velare, anche menomamente con qualsiasi confusione o alterazione di idee, la verità...».

E ancora «Dio vuole che noi consacriamo gli ultimi nostri giorni alla carità... La sofferenza ci ha resi più misericordiosi ancora verso coloro che soffrono. Orbene ecco che da ogni parte ci giungono appelli. Vi sono dei mussulmani che si rivolgono a noi: «Noi crediamo in Dio... Voi, Padre dei credenti, aiutateci!» Anche gli stessi pagani...

Queste parole del Vicario di Cristo devono per tutti i credenti segnare una via da battere, anche se in parte esse siano dette in riferimento a questioni speciali di qualche paese europeo.

Fra gli sconvolgimenti sociali e politici di questi nostri tempi; fra le incessanti sofferenze che con ritmo veloce, sempre più veloce, si abbattono su questa povera umanità; fra le tante e crudeli persecuzioni che affliggono la Chiesa di Dio, si eleva la bianca figura del Vicario di N. Signore a benedire, a

parlare di amore e di verità; del vero amore, che si posa innanzi tutto sulla verità santa, prima carità, che si stende poi ad abbracciare il mondo.

E' la parola di Roma, di quella Roma che è a capo del banchetto di carità, vincolo di unione fra la terra e il cielo.

Parola che a noi, figli di S. Girolamo, ripete autorevolmente i doveri della nostra vocazione invitandoci ad un apostolato di verità e di carità.

Istruire nella fede cattolica tutti i nostri giovani con ardente soprannaturale desiderio di salvezza per loro: caritas veritatis! E fedeli al comando del Sommo Pontefice formarli soprattutto ai bisogni dell'epoca nostra tanto martoriata nello spirito.

Un apostolato di carità: Veritas caritatis!

Amore per Dio alimentato, accresciuto dal desiderio incessante di raggiungere la perfezione, dall'immolazione di una vita sempre più conforme alle S. Regole.

Amore per gli uomini! Sempre più ci convinciamo della verità di quelle parole di un empio sì, ma tanto vere: l'umanità ha più bisogno di uomini buoni, che di uomini grandi!

Eppure per Rousseau la bontà era qualche cosa di umano, di piccolo, troppo umano e troppo piccolo, perchè staccato dalla carità soprannaturale. Dobbiamo fare come il nostro S. Padre, come il Divino Maestro che «pertransiit benefaciendo et sanando omnes» spargendo così attorno a noi la consolazione, la gioia. E' così facile far del bene a un'anima quando la si è stabilita nella pace!

Sete di verità, di carità per noi e per il mondo: ecco la nostra via. Ci risuona dolcissima all'orecchio la voce di Nostro Signore: Beati quelli che hanno avuto questa sete, perchè saranno saziati. Beati per l'eternità, nella sazietà piena della visione e del possesso di Dio.

Atti del Reverendissimo Padre Generale

I. - In seguito ad una lettera della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, riguardante la istruzione catechistica nei Collegi, il R.mo P. Generale ritiene necessario richiamare ai Rettori dei nostri Collegi quanto scriveva in data I.o Dicembre 1936 nella lettera circolare per l'inizio dell'anno centenario del N. S. Padre.

«La divina Provvidenza ci ha affidato Parrocchie e Collegi: campo sconfinato di bene! Quante occasioni per imitare lo zelo del nostro S. Padre! Nei Collegi, ove i giovani sono affidati completamente a noi, come curiamo la formazione religiosa? I Rettori, i Padri insegnanti sentono essi la responsabilità che hanno di fronte a Dio? Nell'insegnamento delle lettere e delle scienze si approfittano di tutte le buone occasioni per introdurre Dio nella mente e nel cuore degli alunni? L'amor di Dio, allorchè è vivo nel cuore, non si può nascondere, e si sente il bisogno di versarlo nel cuore altrui. Quale importanza si dà all'istruzione catechistica? Ci limitiamo forse a qualche ora sconfinata per riempire l'orario scolastico? Quale importanza si dà alla preghiera? ai Sacramenti? Si spiega a dovere il Vangelo ed il Catechismo nelle domeniche? Si spiega la liturgia della Chiesa, vero mezzo per far gustare le funzioni sacre e far amare la Religione? Quale vergogna sarebbe mai, se un giovane uscisse dal Collegio promosso in tutto, e fosse ignorante nelle cose di Religione!»

Il P. R.mo invita perciò tutti i Rettori dei nostri Collegi a dare relazione circa la istruzione religiosa che viene impartita ai nostri giovani; e precisamente sul modo della scuola e sul tempo che vi si destina ed impiega.

Como, 22 Febbraio 1938

II. - Lettera di adesione alla introduzione della Causa del P. Giovanni Roothaan, XXI Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

Beatissime Pater,

Praepositus Generalis Clericorum Regularium a Somascha ante pedes Sanctitatis Vestrae provolutus humillime et instanter petit ut benigne votum et postulationem excipias de introduc-

tione causae Beatificationis et Canonizationis Servi Dei P. Joannis Philippi Roothaan, XXI Praepositi Generalis Societatis Jesu: quippe qui opere et sermone instaurator evaserit sui Ordinis cum Satan eum cribraret sicut triticum; et insuper vita, virtutibus, doctrina maxime enituerit.

Infrascriptus ergo sperat fore ut in magnum pietatis christianae incrementum et in decus Ecclesiae elevatio huius sanctissimi viri evadat.

Ad pedes Sanctitatis vestrae adstratus, expostulat Benedictionem Apostolicam sibi et sodalibus omnibus religiosae familiae Somaschensis.

Datum Comi, d. 15 m. Dec. A. D. 1937

P. JOANNES CERIANI Praep. Gen.

A sua volta il Postulatore Generale dei Gesuiti, P. Carlo Miccinelli, rispondeva da Roma il 27 Dic. u. s. ringraziando sentitamente.

III. - Le preghiere ordinate nella lettera circolare del 1.º Dicembre 1936 per il Centenario del nostro S. Padre, sono ora sospese, dopo la felice conclusione delle Feste.

IV. - Comunicazioni.

CORBETTA

A degna chiusura dell'anno centenario è stato aperto a Corbetta il nuovo Orfanotrofio, che vuole esserne il monumento-ricordo più caro. E' intitolato a S. Girolamo Emiliani, come espressamente ha voluto il S. Padre. Attualmente i ricoverati sono in numero di 12.

Sempre, ma ora specialmente, abbiamo bisogno di tali opere di carità, che attirano copiose le benedizioni di Dio sull'Ordine nostro e alimentano il vero spirito religioso, perchè gli orfani sono stati la vita, la vocazione di S. Girolamo.

AMERICA CENTRALE

Il 12 Dicembre 1937 il M. R. Padre Brunetti A. Commissario della nostra Missione di S. Salvador, con le debite facoltà ed autorizzazioni apriva una nuova Casa nella Repubblica di Honduras. Riserviamo ad altro numero la eventuale pubblicazione dei documenti. Per ora riportiamo la lettera del

P. Brunetti al R.mo P. Generale, in cui si danno alcuni significativi particolari di cronaca.

B. D. R.mo e Car.mo Padre, Camayagua, 14-12-37

poche parole unicamente per dirLe che mi trovo qui ad Honduras, o meglio in Camayagua, Repubblica di Honduras, dove il giorno 12 del presente mese, si è preso possesso della nostra nuova fondazione, assistendoci lo stesso Ecc.mo Mons. Amministratore Apostolico, che ha presentato il nuovo Parroco, nella persona del P. Garassino, alla popolazione con parole di alto encomio per la nostra Missione.

Il campo di azione qui è vasto, ed i nostri avranno molto a lavorare sia in ordine alla parte spirituale che in quella materiale, giacchè per i molti anni di quasi abbandono ne hanno sofferto e la vita religiosa della popolazione ed anche le proprietà della Parrocchia.

I religiosi sono bene animati e pieni di entusiasmo e promettono molto.

Prima di partire per questa nuova Fondazione, abbiamo propiziato il Cuore di Dio con speciali preghiere ed abbiamo fatti i S. Spirituali Esercizi, predicati da un Padre Servita, alla nostra Casa della Ceiba, da dove siamo direttamente partiti per avione per questa Repubblica.

Altre notizie Le invierò prossimamente, e da San Salvador dove spero trovarmi per le feste del S. Natale.

Confermo anche le buone notizie già inviate in altra mia da S. Salvador e nella speranza che questa mia scritta in tutta corsa La trovi in perfetto stato di salute, affettuosamente La saluto in unione dei Religiosi colla preghiera di tenerci sempre presenti nella S. Messa.

aff.mo P. ANTONIO BRUNETTI C. R. S.

V. - A Como il 25 Dicembre 1937 emetteva la Professione solenne nelle mani del R.mo P. Generale il Ch. Raimondi Antonio.

A S. Salvador, nella nostra Missione d'America, il 1.º Novembre 1937 l'Ecc.mo Mons. Belloso conferiva la Prima Tonsura ai nostri Chierici Salcedo e Leocadio Rubio. Il giorno dopo conferiva loro l'Ostiarato e il Lettorato; e il 22 gli altri due Ordini minori.

San Girolamo Emiliani Eroe di virtù

celebrato dall'E.mo Card. Eugenio Pacelli

Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in coelis et in terra nominatur. (Eph. 3, 14).

Sublime spettacolo, cristiani uditori, è quello che l'Apostolo delle genti, Paolo, scrivendo agli Efesini, ci presenta di sè stesso, con le ginocchia chine nell'adorazione del Padre di Gesù Cristo Signor nostro, invocato quale fonte di ogni paternità che si nomina in cielo e sulla terra. In questa immensa luce l'occhio contemplativo di lui, già rapito fino al terzo cielo a vedere cose che non sa nè può ridire chi discende di lassù, mirò i lampi dell'impenetrabile paternità divina generare eguale a sè l'infinito raggio del Figlio in quell'amore, che spande fuori di sè i raggi e i bagliori di universale paterna bontà sopra gli angeli, sopra Adamo e i suoi figli, sopra il prediletto patriarca Abramo; e, vestendo della natura umana il Verbo stesso di Dio, lo costituisce Adamo novello, padre, non dei secoli della colpa, ma del secolo, che s'infutura nell'eternità. Di questa paternità di Cristo, mistero dell'apostolato di rigenerazione spirituale dell'umanità, Paolo medesimo sentì in sè l'impronta e l'amore, quando ai fedeli da lui generati in Cristo, parlava da padre, e chiamava figli suoi un Timoteo, un Onesimo, servo fuggitivo di Filemone, e figli carissimi i Corinti, i quali, anche se avessero avuto diecimila precettori, mai non avrebbero avuto molti padri come lui, ardente di un affetto, come testimoniava ai Galati e ai Tessalonicesi, pari a quello, più che di padre, di madre tenerissima, che una seconda volta mette al mondo i suoi figli e li nutrisce e riscalda.

Dalla creazione e dalla redenzione, dal sangue e dall'adozione, dalla natura e dalla grazia, dalla protezione e dal beneficio, dall'autorità e dall'affetto si origina una paternità multiforme, la quale, risalendo al Padre che sta nei cieli, ne prende e stampa quaggiù l'immagine e il sigillo, e ci affratella in Cristo con la grazia che perfeziona la natura. Cristo stesso, pastore e vescovo delle anime nostre, è insieme un padre che non ci lascia orfani, ma ci affida come figli a un vicario della sua autorità e del suo amore, e padre comune dei credenti

Campione di carità - Servo dei poveri

a chiusura delle Solennità Centenarie

in lui, quanti vivono sulla terra, sparsi per ogni lido, ma di un sol cuore in lui.

Un padre degli orfani, Girolamo Emiliani, che nel suo cuore ha meditato i tesori della sapienza e della scienza nascosti nel Figlio di Dio, noi oggi, devoti ascoltatori, esaltiamo in questo tempio, fra gli splendori e gl'inni dei sacri riti; e lo esalta e lo venera la gloriosa famiglia di Somasca, quale padre della sua vita e del suo spirito, festeggiando questo giorno, che è corona di quattro secoli dal beato transito di lui all'eterno gaudio del Signore. In fondo all'anima di Girolamo Dio aveva seminato l'ardore segreto di una celeste paternità spirituale, scrivendovi la parola, con cui il profeta aveva designato Dio stesso: Tu sarai il sostegno dell'orfano: *Orphano tu eris adiutor* (Psal. 10, 14). E' questo uno dei grandi miracoli della multiforme grazia divina, che un patrizio veneto, vinto in un castello e fatto prigioniero, sia tramutato in eroe della virtù; che la guerra, la fame e la peste ne facciano un campione della carità; che l'amore e l'opera sua per i miseri e gl'infelici aduni intorno a lui numerosa schiera di ministri, cooperatori e compagni che lo riconoscono ed amano come guida e padre della Compagnia religiosa dei Servi dei Poveri. La rovina di un castello, una sventura domestica, i mali delle città e delle campagne, il colle e la valle di Somasca contribuiscono a fare di Girolamo Emiliani il padre degli orfani, il soccorritore degl'infelici, il santo capitano di una nuova legione religiosa. Voi lo vedrete dai tenui principii avanzarsi ardito alla perfezione di quella carità, che di un maestro e benefattore fa un padre, e dei poveri e dei derelitti e degli amici fa altrettanti figliuoli e seguaci. Perchè nella carità si assomma tutta la grandezza cristiana; perchè la carità tiene dalla grazia le chiavi del cielo; perchè la carità è la bilancia dei meriti e misura le altezze dei seggi celesti; perchè, mentre la fede si eclissa nell'aperta visione di Dio e la speranza muore nell'abbraccio della beatitudine, la carità ascende imperturbata e si eterna indefettibile nel bacio divino.

Possa la mia debole parola alla vostra pietà e divozione, o cristiani ascoltatori, additare nella carità incomparabile di Girolamo Emiliani la santa sua paternità spirituale, contemplando

e ammirando in lui il generosissimo eroe dell'amore verso il prossimo, che nella famiglia, nella società, fra i religiosi compagni ritrae e manifesta in sé e nell'opera sua un'alta immagine del Padre e del Signore nostro Gesù Cristo, fonte di ogni paternità che si nomina in cielo ed in terra: *Flecto genua mea ad Patrem Domini Nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur.*

I.

La formazione dei santi è un segreto dell'arte divina, onnipotente nel suo lavoro, meravigliosa nel compimento del suo disegno, non scrutabile nelle sue vie, se non — e pur solo in parte — ad opera compiuta. Girolamo, designato dalla mano di Dio quale futuro padre degli orfanelli, esce di nobilissima famiglia, altera delle glorie degli Emiliani e dei Morosini, sulle rive della potente e fastosa Venezia, nel cadere del secolo decimoquinto, fra il cozzo di ardimenti politici e gli splendori di un'arte rinata dalle culle di Atene e di Roma, più vaga, più ammirata e più invidiata dall'età future. Le memorie e gli esempi aviti, la dignità del grado familiare, gli allettamenti della potenza e della grandezza della patria invitano e spronano anche lui, al pari dei suoi tre fratelli maggiori, ormai privi di padre, allo studio delle lettere e all'acquisto di quelle dottrine, che, come sono decoro dell'ingegno, così lo illuminano e lo addestrano al servizio dello Stato nei pubblici uffici. Ma la scienza dei santi ha altre scuole e altri maestri; e spesso scuola di Dio, sommo Maestro, è la scuola dell'umiliazione e della sventura, dove il rimorso rischiarava il caliginoso baratro della coscienza e il dolore avvia e solleva lo spirito ai floridi sentieri della speranza. Non vedete voi il gran magistero dell'arte divina, la quale, non meno dal candido alabastro dell'innocenza che dal marmo macchiato dalla penitenza, sa con la grazia del suo scalpello effigiare un angelo di Castiglione o dell'Isola del Gran Sasso, ovvero un luminare d'Ippona o un infiammato infermiere di Granata?

Un'alba serena

La pia sollecitudine materna aveva per tempo radicati nel giovanetto Girolamo i semi della pietà cristiana, i sommi prin-

cipii della fede e della devozione, la frequenza ai sacri riti, la preghiera e l'invocazione della Madre celeste e le norme della virtù e della vittoria di se stesso, le quali, anche nei travimenti dal retto sentiero, sono fieri baleni che rischiarano la buia notte della colpa e stringono il cuore. Fortunato Girolamo, che sulle ginocchia della madre aveva dal labbro suo imparato la prima scienza di Dio e della virtù, quella scienza che non gonfia, ma è spirito che vivifica! A questa scienza che sarà il tesoro di quasi tutta la sua sapienza di apostolo degli orfanelli e dei miseri, egli tornerà dalle vie del figliuol prodigo; di questa scienza, umile ed alta più che i volumi degli scrutatori degli abissi e dei cieli, egli si farà maestro per le città e per le campagne, nei tuguri e negli ospedali, in mezzo ai fanciulli e al giaciglio degli appestati.

Intanto, giovane, conscio a se stesso di aver sortito dalla natura un animo vigoroso, che farà Girolamo di quell'ansia impetuosa, accesa nelle vene dall'ebbrezza delle speranze, sogni dorati della gioventù, balda nei suoi sforzi, nuda di esperienza e di ripulse, scarsa di moniti del passato e precipitosa verso l'avvenire? Fin dove e fino a qual segno la mano di Dio che lo regge allenterà le redini a questo destriero, simile a quello di Giobbe, che raspa la terra con la zampa, si slancia con audacia, disprezza la paura, lo scintillare della lancia e dello scudo, spumante e fremente divora la terra, al suono della tromba nitrisce, e sente da lungi l'odore della battaglia, le esortazioni dei capi e le grida delle milizie? (Job., 39, 19-25).

Nel turbine del mondo

Quale spettacolo vediamo noi intorno a questo giovane! Quale fermento di spiriti e rumore crescente di armi si aggira sul cielo di Venezia e dell'Italia, fra l'uno e l'altro secolo del rinascimento! E' il turbine di conquiste e di guerre, d'ipocrisie e di tradimenti, di amicizie e di contrasti, di leghe fatte, disfatte e rifatte, di combattimenti e battaglie che danno e tolgono i regni, i ducati, le città e le corone, che fanno prigionieri duchi e re e principi della Chiesa, che prostrano nel sangue gran capitani e marescialli e nelle carceri i signori della terra. E' un turbine, foriero di altri non meno rovinosi, che scoppia da ogni valico delle mal vietate Alpi al golfo di Napoli e alle lagune di Venezia, e seco trascina e confonde nomi illustri e

nomi scherniti, nomi sciagurati e nomi venerandi, che ogni storia ha segnati nelle pagine di Carlo VIII e Luigi XII, di Lodovico il Moro e Massimiliano I, di Venezia e Giulio II.

A questo fermento e incendio di guerra quale non dovè essere il cuore di Girolamo? Era — è facile pensarlo — il nobile cuore di un giovane, cui esalta l'amore di patria, accendono le risognate imprese dei paladini antichi, trascina il sonante passo dei guerrieri e il luccicare dell'armi, e invita il canto bellicoso degli amici e dei compagni.

Io non vitupererò le armi e i campi, dove il consiglio divino distribuisce la vittoria e dove anche la spada di un Luigi di Francia e di una Giovanna d'Arco non diminuiscono nè offuscano la santità; ma so che il più sapiente dei re, figlio di un padre, vincitore di molte battaglie, ha sentenziato che «vale più il paziente che il prode, e chi è padrone dell'animo suo che l'espugnatore di città»: *Melior est patiens viro forti et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium* (Prov. 16, 32).

Fu là al campo, nell'apprendere il mestiere del soldato, che s'impadronirono di Girolamo e presero a signoreggiarlo l'audacia, la temerità, la fierezza, l'ira, la sfrenatezza, lo sdegno di ogni riprensione, il mal esempio che trasvia nel precipizio e nella rovina. Che gli giovarono il suo ingegno, il suo coraggio, gli ammonimenti della madre e dei fratelli? Che gli giovò l'orgoglio contro gl'incentivi dell'ardore giovanile e delle mendaci amicizie? Quale frutto ne trasse se non l'onta della colpa innanzi a Dio, le lagrime della pietosa genitrice, che era per lasciar lui nel dolore e nel turbamento?

Ma la mano di Dio era sopra Girolamo. Il generoso vigore della natura, il desiderio vivace di progredire negli onori, accessibili non tanto alla nobiltà del sangue quanto al merito della virtù e all'integrità dei costumi, gli aprirono la mente a conoscere i profondi abissi del suo cuore, le illusioni dei piaceri e delle amicizie, a sentire e gustare il profumo del bene che lo richiamava sul sentiero dell'amore e dell'onore di Dio. Così l'orgoglio si tramuterà in umiltà; l'ira in mansuetudine e pazienza; l'urto delle passioni in vittorie. Le virtù, ammirate dal mondo e che seducono noi stessi e alimentano la colpa, purificate e rivolte alla pietà cristiana e all'alto fine della rigenerazione dello spirito, finiranno con l'avviarsi dal mondano culto dei civili onori verso una più degna nobiltà morale. Dalla cecità alla luce, sonò mille e mille le vostre vie, o Signore; e il

miserò ingegno e affetto umano tende a voi, anche negli errabondi avvolgimenti della sua ambizione! Ma quale colpo non preparavate voi a correzione dell'orgoglio e dei traviamenti di Girolamo! Voi, padre amoroso e vigile, con l'occhio di quella paternità che segue da lungi il figliuol prodigo anche per i torti sentieri di colpevoli lusinghe e per la ghiandosa ombra della fame, voi avete detto che segno del vostro amore è la riprensione e il castigo di quelli che amate: *Ego quos amo, arguo et castigo* (Apoc. 3, 19).

L'intrepido Capitano di Castelnuovo

Il nostro giovane patrizio veneto, che aveva udito rumoreggiare la guerra oltre i confini della patria con la calata dalle Alpi del nuovo re di Francia, Luigi XII, con la sconfitta e la prigionia di Ludovico il Moro e la lotta in Napoli tra Francesi e Spagnoli; stava per sentire anche sopra di sè la forte destra di Dio che con la lega di Cambrai si era aggravata su Venezia, ambiziosa dell'impero d'Italia e occupatrice già di porti e città dello stato della Chiesa, reclamati dal gran Pontefice Giulio II. La Regina delle lagune erasi umiliata alla loro restituzione; erano stati vinti i Veneziani in tre diversi campi: dai Francesi ad Agnadello sull'Adda; dai Pontifici in Romagna; dagli Spagnoli a Trani presso Bari.

Ma la guerra non era cessata, alle frontiere delle Alpi, sulle sponde del fiume Piave. Occupato il Friuli dall'imperatore Massimiliano con centomila uomini, Giacomo de Chabannes de la Palice, maresciallo di Francia, era giunto sopra Treviso e intendeva espugnare Castelnuovo di Quero sul Piave. Là era stato dalla Repubblica posto con trecento fanti provveditore e capitano il nostro vivace e valoroso Girolamo; là era il ricordo di Luca suo fratello maggiore, che, un anno prima gravemente ferito nella difesa del vicino castello della Scala, cui presiedeva, fatto prigioniero e poi liberato, ormai traeva inferma la vita in Venezia coi suoi figliuoletti, futuri orfani riservati all'affetto e alla scuola di Girolamo nella casa paterna; là era il campo estremo del suo valore, della sua prudenza, di quelle doti che non rendono migliore il cuore dell'uomo, campo di quella gloria ch'è fiato di vento e fugge infine anche i sepolcri. Là lo attendeva la misericordia e il paterno perdono di quel «Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola».

Io non narrerò con qual animo imperterrito Girolamo vedesse comparire alla vigilia della festa di S. Agostino nel 1511 di contro alla fortezza di Castelnuovo l'esercito imperiale e francese; come fieramente rispondesse al gran Maresciallo che gli intimava la resa; come ne ributtasse il primo assalto; come rincuorasse i suoi, sbigottiti per la vile fuga del comandante della fortezza; come, risoluto di morire con le armi in pugno anziché cedere, resistesse da leone contro l'ultimo e più feroce e sanguinoso assalto; finché i pochi suoi fedeli, stremati dalla crudelissima strage, non furono sopraffatti dalla moltitudine dei nemici, che, non senza molto sudore e sangue, occuparono il castello e la fortezza. In quella giornata, se cadde vinto l'eroico difensore di Castelnuovo, risorse Girolamo Emiliani. Più che le armi imperiali, lo aveva atterrato il consiglio divino che lo suscitava, e, nella lotta degli affanni dell'anima desolata, gli poneva nelle mani la spada dello spirito ch'è la fede e la preghiera, onde la caduta si volgeva in risorgimento e la sventura in vittoria. Sacre a questo ricordo parlano ancora al viandante le restaurate mura di Castelnuovo e le acque del Piave, memori di altre battaglie.

Benignità della Madre Celeste

Ecco Girolamo fatto prigioniero, chiuso in orrido carcere di quella medesima rocca da lui così strenuamente difesa: il valore militare, che anche da un nemico suole ottenere stima, è in lui cagione di più duro rigore e vendetta, di più spietati strazi e di più crudeli minacce. Carico di ferri e stretto da catene, fra le pene della vita e i terrori della morte, che farà egli se non meditare il nulla delle fugaci grandezze umane, ripensare nell'amarezza dell'anima sua agli anni trascorsi, scandagliare le profonde tenebre del suo cuore, rischiarate, come da baleni di speranza, dagli ammonimenti ed esempi materni, dai ricordi di una fanciullezza, altera sì ma devota della Vergine Santa?

E Maria, la Regina degli angeli, la cui «benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiata liberamente al dimandar precorre», apparve al suo sguardo e fece a lui nella torre di Castelnuovo ciò che l'Angelo nel carcere di Erode aveva fatto a Pietro, principe degli apostoli: lo sciolse dalle catene e lo protesse attraverso la prima e la seconda custodia. E noi ve-

diamo Girolamo, libero e sicuro, entrare in Treviso, appendere i suoi ceppi e le sue catene all'altare della Vergine liberatrice, e liberare insieme l'anima sua da altre catene ben più gravi delle ferree deposte. In questo prodigio insolito di misericordia, ammirate, o anime che avete battuti gli obliqui sentieri del giovane Miani e forse vi camminate ancora, ammirate la bontà ineffabile del Padre celeste e della Regina del cielo, rifugio dei peccatori; ma non sia tra noi chi presuma così alti privilegi dei santi per tornare a Dio e calcare le orme del pentimento e della virtù. Il prodigioso e manifesto intervento del cielo nella conversione di Girolamo, se più apertamente palesa la onnipotenza del Signore nel perdonare e nell'avere pietà, rende forse meno grande la occulta opera divina e meno potente il consueto e comune corso della nostra giustificazione, portento di grazia, che può far solo quella mano la quale dal nulla cavò l'universo? Sta forse nei ceppi infranti tutta la santità di Girolamo?

No: la santità, cristiani uditori, non è in noi, nati dal fango della colpa di Adamo, un albero che spunti gigante, robusto e bello di tutti i suoi fiori e i suoi frutti maturi: è un albero, dalla destra dell'Agricoltore divino piantato lungo le correnti di acqua, potato e cresciuto con diuturna arte, che darà il suo frutto a suo tempo (*Psal.* I, 3). Venti placidi lo blandiranno; venti insidiosi e ostili lo scuoteranno, ma non ne curveranno la cima, e solo ne porteranno via nella loro rapina le fronde inutili recise dal vigile giardiniere. Tale io contemplo Girolamo Emiliani nel suo ritorno dalla prigione di Castelnuovo e dopo la conclusione della pace generale che restituiva le terre del Friuli a Venezia. Fermo nel suo proposito di esser davanti a Dio tutt'altro da quel che era stato, non dubitò di mostrarsi mutato anche in faccia agli uomini, di pubblicare quanto in lui aveva operato la Madre di Dio, con quella santa fierezza, che viene dalla verità unita alla pietà verace, che innalza lo spirito, nobilita la volontà ed avvalora il coraggio: sprone di grandi cose quando trae la forza della vittoria su se stesso. Non lui commovevano gli scherni e i disprezzi di chi lo aveva conosciuto altr'uomo e di altri pensieri, e non di gesti devoti: cecità di gente altera della sapienza del mondo, a cui la pietà non appare che timidità, debolezza, indecisione, scrupolo, dubbio tra il mondo e Dio, tra la vita e la morte, tra il bene e il male.

Ma ormai, sotto la guida del primo suo confessore Fr. Paolo da Verona, la sapienza di Girolamo è la sapienza di quella pietà, che è utile a tutto, avendo la promessa della vita presente e della futura: *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitae quae nunc est et futurae* (I Tim. 4, 8). Ed io riconosco e saluto in lui l'eroe, animato di quella pietà ch'è virtù e dono dello Spirito di adozione dei figli di Dio, che lo invocano Padre; pietà che abbraccia il cielo e la terra; pietà che di quaggiù sale al trono di Dio per prostrarsi nel culto e nell'adorazione della fonte di ogni paternità e poi ridiscendere come amore dei congiunti, come devozione alla patria, come misericordia verso i miseri e gli infelici. Non mi dite che gli eroi s'incontrano soltanto sui campi di battaglia e fra l'urto delle armi: voi li ritrovate anche nell'ora della pace, inchinati innanzi agli altari, intenti alla famiglia, solerti nei governi civili, vigili nei consigli dello Stato, irreprensibili nel maneggio delle cose private e pubbliche, nelle calamità e nei contagi pronti al sacrificio, nel diffondere il bene, schivi di onori e di interesse.

L'eroismo più eccelso

Non vi meravigliate pertanto se vedete il nostro pio gentiluomo concentrarsi in sè medesimo nei sublimi affanni del suo ritorno a Dio per ascoltarne le parole di vita eterna e iniziare quel tirocinio di bontà e di sollecitudine per sè e per gli altri, che sarà tutta la sua vita quaggiù. Devoto alla patria, tornerà a reggere Castelnuovo, campo del suo valore, della sua prigionia e della gran protezione di Maria, sua Liberatrice, non con ardore di guerriero, ma con animo di padre e di benefattore.

In mezzo agli affari di governo, il suo cuore rimarrà schivo e spregiatore di preminenze e di onori, e solo bramoso di nascondimento in un vivere privato, lungi dalle vanità del secolo, in colloqui col suo spirito, coi Libri Santi, col suo Redentore Crocifisso e con la Madre celeste, con quei padri dell'anima sua, che gli sono luce e guida nelle interne lotte, nelle oscurità dei sentieri spirituali, nei dubbi e negli sbigottimenti innanzi ai pericoli, negli accertamenti dei divini voleri e nelle risoluzioni delle sue imprese. Frequenterà templi e monasteri e presso la chiesa di S. Nicolò da Tolentino s'incontrerà con un venerando religioso, Gaetano Thiene, di gran dottrina e di vita esemplare, per lui quasi angelo del cielo a indirizzarlo nella

via della carità, e con Gian Pietro Carafa, nobilissimo per integrità di vita e sapienza sacra, già vescovo di Chieti e futuro Pontefice col nome di Paolo IV. Venererà in loro i ministri di Dio, i giudici illuminati della propria coscienza, i consiglieri dei suoi passi nel bene; vedrà in loro i sacerdoti dell'Altissimo; ma Girolamo, nell'umiltà del suo sapere e della troppo avanzata età, non aspirerà alla dignità sacerdotale, non sarà sacerdote, pago d'imitare le virtù dei sacerdoti, di averne il cuore e la fiamma apostolica. La sua paternità spirituale non procederà nè scenderà dall'altare, ma uscirà dalla dolcezza e mitezza del suo amore verso i miseri; non sarà maestro dai pergami, ma in terra piana. Servo degli umili e abbandonati, il suo sacerdozio sarà il ministero dell'umiltà e della carità, che dalla famiglia trabocca nel mondo, per le vie e per le campagne. Sommo e riverente ai consacrati ministri della Chiesa e agli Angeli delle diocesi, si prostrerà al loro sacro tribunale, con quanti adunerà e ricondurrà a Dio, come figlio spirituale ai piedi del Padre del Signor nostro Gesù Cristo, da cui ha nome ogni paternità: *Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas... nominatur.*

II.

La paternità di Dio è il più impenetrabile mistero della divinità; dal suo profondo erompe la vampa dell'infinito amore del Padre e del Figlio, s'impersona nello Spirito Santo e nei nostri cuori diffonde la carità. O carità, sole dei divini carismi, che illumini il cielo e la terra, compendio della Legge e dei Profeti, vincolo di amicizia fra Dio e l'uomo, fra l'uomo e i suoi fratelli; tu sei la più eccellente via della santità e dell'eroismo benefico, l'immagine più bella della paternità divina, la madre di quella pietà, che, nascendo dal cuore del Padre celeste, ci fa conformi al Figlio di lui, nostro Redentore, e diventa anche in noi misericordia, compassione, amorevolezza, soccorso, protezione, salute!

Mirabile paternità spirituale

Eroe di spirituale paterna carità è dunque Girolamo Miani, che per le vie di questa terra si fa padre degli orfani, che soccorre; padre delle traviate fanciulle, che protegge e salva dalla

rovina; padre degli infermi e dei languenti, che assiste e conforta a salute. E' una triforme paternità verso gl'infelici, identica e pur sempre crescente nell'animo di lui, che muta forma perchè muta lato, secondo la più o meno maligna fonte delle sciagure umane, che s'inseguono e confondono le loro acque. Chi non sa che, nelle lotte tra i popoli e le nazioni, vanno spesso compagne e seguaci la guerra, la fame e la peste? Non sono forse questi tre grandi mali, fra cui a David, altero del numero del suo popolo, Iddio proponeva, a castigo del suo orgoglio, la scelta?

Anche nell'età di Girolamo questi tre terribili mali si erano rovesciati sulla sua patria e sull'Italia; e, tra le comuni sventure, la guerra aveva fatto orfani nelle famiglie, la fame aveva gettato per le contrade i candidi fiori delle figlie mal sorrette e incustodite, e la malattia e il contagio avevano prostrato nei ricoveri e negli ospedali i più poveri e abbandonati della città, delle borgate e dei villaggi. Ma da queste misere tribolazioni sociali la carica di reggente la castellania di Quero aveva tenuta parecchi anni lontano in Castelnuovo il pio patrizio veneto, che là aveva trovato, più che un peso di governo, il romitaggio della sua pietà, devozione e carità. Iddio però aveva disposto altrimenti.

Il Padre degli orfani

Orfani di guerra erano anche nella sua famiglia. Il suo fratello Luca, già ferito in combattimento gravemente al braccio, fatto prigioniero e deportato in Germania, era morto nel 1519, affidando a lui i suoi tre figliuoli con la madre loro. L'affetto fraterno e il bene dei teneri fanciulli poterono in Girolamo più che la quiete dell'eremo; si fece tutore e padre degli orfani nipoti. Così nella casa paterna lo riconducevano Iddio e la sventura familiare, perchè la sventura ingenerasse nel suo cuore i palpiti dell'amore paterno, e l'amore paterno gli insegnasse a crescere nel timor di Dio e nella pietà, a istruire e avviare al bene e alla virtù gl'infelici che iniziano la vita nell'abbandono; sicchè un giorno, dalle mura paterne, come da un noviziato di carità e di sacrificio, egli gentiluomo illustre per meriti militari e civili, uscisse padre degli orfani, con cuore più dilatato e generoso, con nome di custode e amministratore intemerato e sapiente delle sostanze altrui e dona-



Alfredo Bea

Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adjutor.

(Ps. IX - 4)

tore delle proprie, povero del tutto, in abito volgare e rozzo, e solo di tanto ricco, di quanto aveva profuso a sostegno e ricovero di orfani più infelici.

Non lo deridete, o amatori del mondo e delle grandezze caduche; egli non infamerà il nome e l'onore del suo casato; non darà minore decoro e servizio alla gloriosa regina della laguna. Incoraggiato e guidato da chi dirige il suo spirito e vede in lui un nuovo impeto del divino carisma della carità, ecco Girolamo tramutare il suo nativo ardore di soldato in magnanimo fervore di beneficenza verso i miseri figli del popolo, a pro dei quali combatte un'incruenta e santa lotta contro il senso e il pensiero del cuore umano inclinato al male fin dalla sua adolescenza (Gen. 8, 20). Gli orfanelli che faranno glorioso il suo nome, egli li cerca entro i confini della patria e oltre l'Adda, fino alle più basse onde del Ticino, come un padre che erra chiamando i figliuoletti sperduti, come un pastore vagante dietro gli agnelli sviati. Lo vede e ammira Venezia per le sue vie, lungo i suoi canali e per le piazze; lo vedono le isole di Torcello, Mazzorbo e Burano, i lidi di Malamocco e di Pellestrina. E in terraferma lo vede Verona, lo vedono Brescia, Bergamo con le sue campagne, lo vedono Milano e Pavia, dove più la guerra, dove più la fame, dove più il contagio, o dove insieme questi tre flagelli dell'umanità, hanno desolato le famiglie e ne hanno dispersi per le strade i figliuoli. Ed ecco, con l'aiuto di amici e di benefattori, sorgere in Venezia, oltre la casa di S. Basilio, quella di S. Rocco; due rifugi che poi, per consiglio di quel grande eroe della carità, che fu Gaetano Thiene, e del Carafa, trapasseranno insieme nell'ospedale degl'Incurabili. Ecco in Verona le regole per l'ospizio degli orfani, già fondato dal gran vescovo Giberti; ecco in Brescia la casa della Misericordia, e in Bergamo e in Como case e rifugi per gli orfani e le orfane. Nè minore è l'opera di Girolamo in Milano, dove l'austera e indomabile povertà di lui meraglia coi suoi rifiuti il duca Francesco II Sforza, il quale lo trova più fiducioso nella provvida mano di Dio che nelle offerte principesche e nei doni di borse d'oro. Così presso la chiesuola di San Martino nella metropoli lombarda sorge il ricovero degli orfani e delle orfanelle, mentre Pavia si consola di un simile ospizio.

Ma non crediate, cristiani uditori, che Girolamo si appaghi di dare un tetto, un pane, un vestito alla schiera dei suoi derelitti.

Non sa egli forse che l'uomo non vive solo di pane, ma ancora della parola che esce dalla bocca di Dio? che più del vestimento vale l'anima? Sono questi anzi i suoi più alti pensieri nel soprintendere alle sue case, fatto maestro, padre e servo di tutti. Egli aveva donato, oltre quanto gli era rimasto, se stesso, le sue fatiche; stendeva anche la mano a chiedere elemosina, perchè non era mai che permettesse ai fanciulli di uscire ad accattarsi il vitto, ma aiutato da esperti maestri d'arte e mestieri, li veniva istruendo secondo l'età a guadagnarselo con le proprie mani, a contribuire col loro tenue guadagno alla mensa comune, a fuggire l'ozio, veleno del corpo e dello spirito, guanciaie d'iniquità. Onde soleva ripetere con San Paolo: Chi non vuol lavorare non mangi. Sotto la paterna guida di lui e dei suoi ministri e collaboratori devoti il lavoro diveniva scuola e insegnamento di educazione a domare il proprio carattere e addestrarsi a virtù cristiane.

Sì; il miglior pane che egli largisce ai suoi cari giovanetti era il pane della dottrina cristiana, piccolo codice di divina sapienza e di vita eterna; era la quotidiana assistenza alla santa Messa nella chiesa più vicina con la frequenza ai sacramenti; era la preghiera e la divozione a Maria Vergine, celeste madre degli orfanelli; era, in una parola, quell'anima della cristiana pietà, che, dove informa e avviva il pensiero, la parola e l'azione sorregge il povero e il misero in ogni più dura e penosa vicenda della corruttibile vita umana.

Onde io non mi stupisco che tra i suoi piccoli alunni uscissero dei meglio istruiti nei dogmi della santa fede e nella religione cristiana, e con essi, inalberato il Crocifisso, s'incamminasse, con benigna consolazione dei Vescovi, per i villaggi e per le terre a spargere fra la gente più rude e negletta e la turba degli avidi fanciulletti la conoscenza dei divini misteri e dell'onesto e virtuoso costume. A quello spettacolo avreste veduto accorrere tutti, attratti dall'insolito invito di un campanello, allettati dalla soavità e dalla forza del parlare di Girolamo, parlare ch'era cibo solido per gli adulti e i più maturi, e latte per i più semplici e teneri d'età. Avreste veduto intorno ai piccoli operatori catechisti affollarsi i bambini loro coetanei, sospesi e taciti di ammirazione e di santa invidia, e con l'avidità degli occhi e della mente pregustare e assaporare i primi elementi della fede.

Strenua battaglia contro il peccato

Ma cuori più miseri e orfani il nostro Santo incontrava nelle città; cuori, dove la fame e la passione contrastavano alla fede e alla onestà del costume. Orfane fanciulle mal custodite e in grande pericolo di traviarsi egli aveva già in Bergamo adunate sotto la vigilanza di pie signore, come là e altrove aveva fatto per gli orfanelli; ma la sua carità e pietà erano più commosse tra l'orrore della colpa e lo zelo della virtù per quelle altre anime femminili, che, prive di ogni custodia, avevano fatto getto di ogni decoro. Le trascinava nel gorgo del vituperio morale l'insidia altrui, alleata del bisogno, persuasore orribile di mali, che smorza ogni lume di virtù e con lorda mano porge un pane, prezzo di mal celato rossore. No, io non nominerò le abominazioni della degenerare dignità umana; ma ascolterò, nel silenzio dell'ammirazione, la gran voce di Girolamo, minacciante i castighi della divina giustizia, fatto eloquente dalla fiamma dell'onore divino e dalla compassione verso quelle anime così vicine al baratro eterno. Nel cuore della donna, di cui nulla è più forte e nulla è più debole, vi sono segreti, dove ogni eco è muta, ma vi sono anche segreti dove le rovine, scavate più dalla sfortuna dell'età e dalle occasioni che dalla totale depravazione dell'anima, non hanno ancora cancellato i più lontani segni del bene, dove ancora risponde un'eco all'invito di Dio e della virtù e alla intensa carità di un padre, sollecito della purificazione dello spirito non meno che del pane del corpo. La parola del nostro Santo non era solo terrore dei giudizi di Dio, era ancora pietà e conforto e sprone; era la parola di Gesù alla Maddalena e alla Samaritana. Quante infelici non trasse egli dal fango e dalla miseria in Verona, in Bergamo, in Milano e in altre città, affidandole dapprima a nobili e generose dame, e poi adunandole in case di ritiro e di penitenza, convertite a virtù o in perpetuo raccoglimento o in sacro vincolo di spose onorate! Quante fatiche e pene e premure per raccogliere dalle persone pie e con mille accorgimenti di che dar da vivere a chi la fame aveva precipitato o messo in pericolo di tanta rovina! E a combattere contro la fame minacciosa fra il popolo fu visto nelle campagne bergamasche il pio gentiluomo veneto farsi mietitore del grano già maturo insieme coi poveri contadini, e con una falce aver parte nel loro lavoro, perchè il ritardo del mietere non facesse torto all'alta beneficenza che

feconda la terra, e le devote canzoni e i pii discorsi alleviassero la fatica e la sublimassero a maggior merito.

Assistenza e cura degli ammalati

Ma seguace della fame e della guerra era a quei tempi, più che ai nostri, il corteggio delle malattie che fiaccano e arrestano l'uomo per la via e dentro la sua dimora o lo macerano in un pubblico ricetto. Il regno del malore e del dolore corporeo è anche il regno più ampio della carità più luminosa e aperta, di quella della carità umile, paziente e benigna, che tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto tillera. Qui si guarda in faccia la pena che dal corpo trapassa nell'anima e vi diviene rassegnazione o accento disperato, preghiera o imprecazione, silenzio eroico o oblio immenso, fiducia di salute e di pace o aspettazione inconscia del termine di un martirio. A tramutare in bene ogni male, Girolamo presso il giaciglio degli infermi era, più che padre, una madre tenerissima; lui presto a ogni più umile ufficio, lui infermiere, lui ministro di farmachi, lui a consolare, a confortare a speranza, a istillare i gravi pensieri del futuro; lui a calmare i turbamenti dell'animo e a chiamare il sacerdote, nel cui seno deporre il peso delle colpe e riceverne il perdono col viatico del cielo. Lo seppe in Venezia l'ospedale degli Incurabili, dove i pii governatori lo avevano dalle case di San Basilio e di San Rocco chiamato coi suoi orfanelli a reggere, accanto ai fanciulli ivi tramutati, anche gli infermi.

E fin dalla venuta nella capitale veneta di Gaetano Thiene e del Carafa, dopo il barbaro e feroce sacco di Roma, ne erano stati testimoni i cittadini e la Signoria della Repubblica, in quella epidemia, originata dal concorrervi di tanta gente affamata e miserabile dalle isole vicine e dalla terraferma, quando il lazzeretto del Bersaglio presso il tempio dei Santi Giovanni e Paolo fu palestra dell'infaticabile carità del Miani, e centro di tutte le sollecitudini a cure da lui profuse con non minor vigilanza e generosità di quel che facesse agli infermi nelle loro case, fino a contrarne egli stesso il pestilenziale languore, e, per la gravità del male, disporsi piamente a morire, se le preghiere dei poveri e degli infelici, che lo piangevano come padre, non avessero, fuori di ogni umana speranza, mossa la divina pietà a restituirlo loro in salute. Ne fu testimone Milano in un'altra lacrimevole ora di contagio, che desolò case del

popolo e palazzi dei grandi, tutti avidi di udire la sua parola, la quale per le piazze era infocata esortazione a penitenza, e presso i letti degli ammalati infondeva conforto al patire, riconciliazione con Dio e serenità per un'altra vita.

Ma già più pestifera stagione io vedo gravare in riva all'Adda, non lungi da quel ramo del Lario che delle sue brezze rallegra Somasca, bel nome di aprico paesello, che ornerà nei secoli la religiosa famiglia di Girolamo, e ove rifulgerà più che mai la paterna carità di lui. Così fra i devoti drappelli degli orfani e delle orfanelle, nella protezione e nella difesa delle giovani infelici, fra l'assistenza e la cura degli infermi si dilatava e folgoreggiava nel cuore del pio patrizio e cavaliere veneto quel fuoco, che il Redentore del mondo era venuto a portare sulla terra, e delle sue ardenti faville si irradiava intorno al capo di Girolamo l'aureola di padre degli orfani, raggio di quella paternità, che, scendendo dalla divina, prende nome anche sulla terra: *Flecto genua mea ad Patrem D. N. J. Christi, ex quo omnis paternitas... et in terra nominatur.*

III.

E Somasca fu la culla di quella paternità più alta, che deriva quaggiù dal Padre celeste, e, come rugiada di più fiorente vita, feconda il giardino dei Santi, e vi alimenta ed educa le elette piante dei patriarchi delle religioni, un Antonio, un Benedetto, un Bernando, un Domenico, un Francesco d'Assisi; e, al tempo stesso di Girolamo Miani, un Gaetano Thiene, un Antonio Maria Zaccaria, un Ignazio di Loiola, un Giovanni di Dio, un Camillo de Lellis. In questa coorte di capitani dello spirito regolare, presta a ogni bisogno di anima e di corpo dei poveri e degli infelici, col piede sulla terra, con lo sguardo e col cuore al cielo, dov'è la loro conversazione e donde attingono l'impulso di una paternità che li solleva al cielo con una schiera di figli simili a loro, ecco avanzarsi dalla laguna veneta il padre degli orfani dell'ospedale degli Incurabili, di Verona e delle città lombarde. Dalla sua fronte pensosa e tranquilla traspare l'ardore della sua carità verso i miseri, e la triforme luce di quelle radianti virtù, che già improntano l'anima di anticipato sigillo religioso. Da Gaetano Thiene ha appreso la ricchezza della povertà volontaria; i passi del suo cammino segnano le orme dell'obbedienza al consiglio

di Gian Pietro Carafa, consiglio divenuto per lui un comando di Dio; il volto pallido e macilento in un corpo gagliardo e austero è specchio di un cavaliere vittorioso delle sue passioni, nella cui vigile modestia dello sguardo si cela il riflesso della mortificazione e del digiuno, dell'ammenda e del flagello.

La nuova famiglia religiosa

Ammirabile potenza della carità di Cristo! Cristo l'ha accesa come fuoco sulla terra per trarre tutto a sè e infiammare quanti si accostano a lui. E' un vulcano di amore, che innestato nelle viscere del mondo pagano, ebbro di egoismo e di odio fra i popoli, manda verso il cielo liquefatte le barriere e gli argini dell'inimicizia, e riversa giù per tutte le valli della miseria e degli affanni del genere umano, lungo il corso dei secoli, gli avvampanti torrenti della pietà e della misericordia, riscalda le anime generose e le travolge nella sua rapina di tenero fervore e di benevolo sacrificio. Campione della carità, Girolamo infiamma le sue orme per i calli di Venezia, per i sentieri delle campagne e per le vie delle città di terraferma; il disprezzo, il sarcasmo, le maldicenze, le calunnie altrui non turbano il suo viso nè fermano il suo cammino; i poveri e i miserabili ne conoscono il cuore, di cui gli orfani sentono i palpiti; l'ammirazione lo segue, l'esempio commuove i riguardanti, l'emulazione trascina, compagni e seguaci lo attorniano. Ecco nella città delle lagune gli aiutatori e i ministri e maestri delle case degli orfani e degli ospedali; cento e cento ne incontra e ritrova in Verona, in Brescia, in Bergamo, in Milano, in Como, in Pavia: cuori nobili, magnanimi, come un Giberti, un Lippomano, un duca di Milano. Ecco i primi compagni e seguaci della sua carità, i due sacerdoti Alessandro Besozzi e Agostino Barili, abbracciando i quali come fratelli il santo laico Girolamo si umilia e si prostra venerabondo. Ogni città accresce la sua sequela nel servizio dei poveri; Como gli dona un Primo de' Conti, personaggio di alta dottrina e di spirito largo; la borgata di Merone nella Brianza un Leone Carpano; la metropoli lombarda, fra gli altri di nobilissimo lignaggio, un Federico Panigarola, protonotario Apostolico, in cui il sapere non risplendeva meno della gran virtù: Pavia gli dava per soci di ogni opera pietosa Angelo Marco e Vincenzo dei conti di Gamberana.

Ma il crescente numero dei compagni e delle case fondate in così diversi luoghi come non era per gravare il pensiero e la sollecitudine di Girolamo? non doveva egli rassodare l'opera intrapresa con tanto favore del cielo e soprattutto trovar modo a stabilire una casa che fosse in avvenire capo e centro di tutte le altre? Non aveva egli già intorno a sè una gran famiglia di religiosi collaboratori, animati del suo spirito, che lo chiamavano padre, quasi fossero gli orfanelli maggiori della sua opera pia? Dove, dove avrebbero ritrovata la stabile dimora del buon padre loro, per rivolgersi a lui, per venirlo a venerare, a interrogare nei dubbi, a riceverne un consiglio, una guida, un conforto? Dalle isole venete alla più bassa sponda del Ticino Girolamo aveva sparso il fecondo seme della sua carità; ma il rifugio eletto della sua persona non sarà in riva ai canali della sua Venezia, dove maturarono i primi frutti del suo amore per gli orfani, nè in alcuna città delle pianure venete o lombarde. Il suo cuore che più e più aspira di avvicinarsi al cielo, il suo sguardo che cerca le altezze per ispaziare da lungi, come da una specola, nel campo delle sue fatiche, tutti i suoi pensieri corrono ai colli di qua e di là dall'Adda mormorante il suo saluto al lago che abbandona. Ma nè a Merone nè a Vercurago lo tratterranno le agiate case dei compagni Carpano e Borelli; Calolzio lo accoglierà, ma il nemico di ogni bene ne lo caccerà coll'opera di uno dei principali di quella terra. Egli guarderà più in alto, sorpasserà Vercurago, e tu, o umile e nascosta Somasca, villaggio di poveri abitatori, gli darai il desiderato ricetto nella falda dell'alto monte che ti sovrasta, col tuo angusto oratorio di Sant'Ambrogio, con la tua valletta, col nuovo zampillo delle tue acque, con la fonte del miracolo, con la tua Grotta, eccelso speco su cui scoscondono i ruderi della Rocca, cavernoso nido fra le macerie per la solinga colomba dell'anima sua.

Nell'eremo di Somasca

Lassù si raccoglie il padre degli orfani coi suoi compagni; lassù fonda le sue semplici case; lassù pone ogni cura per dare ai suoi e ai poveri il centro della loro vita religiosa e il vincolo della loro unione; lassù stabilisce le buone e sante costituzioni, le quali avvivate dallo spirito della regola di Sant'Agostino, creano dapprima la *Compagnia dei Servi dei Poveri derelitti*, più tardi dal gran Pontefice Pio V, nell'affidarle Col-

legi, Accademie, Seminari e Parrocchie, glorificata col titolo di *Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca*. Così per il pio cavaliere veneto convertito Somasca diviene il monte della Compagnia dei Servi dei Poveri, come in quel medesimo torno di tempo, in Parigi, per un altro cavaliere, ferito in Pamplona e convertito, il Monte dei Martiri diventava il monte della Compagnia di Gesù. Sono due eroi che dalla palestra delle armi passano alle battaglie dello spirito, con coorti e armi simili e diverse, contro un medesimo nemico; i loro soldati in più di un'ora, in più di un campo s'incontreranno nella lotta, e al fianco di questo tempio di Santa Maria in Aquiro i figli di Girolamo verranno, non molti anni dopo, a custodire gli orfani, che Ignazio di Loiola vi avrà adunati.

Al nuovo sodalizio di Girolamo Miani sorrisero ed esultarono i colli e i monti, che a piè di Somasca si specchiano nell'Adda. Il Servo dei Poveri, fatto, per il suo spozalizio con la divina carità di Cristo, padre di altri Servi dei poveri, informati del suo spirito e simili a sè nell'amore verso i miseri, non si sentì più solo su quel poggio romito, ara dei suoi ringraziamenti e delle sue lodi a Dio. Là si consacrava quella più alta paternità di religiosa famiglia, vivente sulla terra con la conversazione nei cieli. Lontano dai rumori delle città e del mondo, fra quei semplici coltivatori dei campi, in quella solitudine parve a lui che lassù si schiudesse per sè e per i suoi figli un lembo di paradiso, dove l'umiltà e la povertà apostolica, la ritiratezza e il silenzio temprassero gli animi ad elevare più fervida e più pura la preghiera, e a profondere più efficace e più ampia l'azione e il sacrificio in seno agli infelici e ai derelitti.

Ormai, non era forse Girolamo più vicino ai cielo? Non poteva lasciare dopo di sè i continuatori più fedeli dell'opera sua? Ma il suo zelo è fiamma che mai non posa. Lo vedranno ancora Milano, Pavia, Venezia, Vicenza, Verona, Salò, Brescia, come un padre che vuol rimirare i volti dei suoi figli lontani, e affidar loro gli ultimi ammonimenti e ricordi del suo affetto e delle sue cure, come un apostolo della carità che apre nuovi asili di ricovero e di pentimento; e tornerà a Somasca a guisa di pellegrino che si affretta a ricalcare la via della patria o di tortorella che verso sera ripara al suo nido.

E il nido di Girolamo, cristiani devoti, è là nella parte più dirupata del monte, al piede della cui Rocca giace Somasca, in quella grotta incavata nel vivo sasso, a cui non si

ascendeva allora che fra cespugli e spine. Vedete voi quell'uomo, umilmente vestito, pallido dagli stenti, dalle gote sudanti, che si arrampica, aggrappandosi agli sterpi, ansioso di portare lassù quel che gli basti a fare di quell'antro il suo rifugio, tanto più vicino al cielo e tanto più dolce, quanto più occulto agli occhi degli uomini e più caro al suo spirito, schivo di ogni allettamento della terra? E' il padre degli orfani che vivono raccolti nella Valletta, da lui difesi contro le insidie infernali; è la guida e il maestro dei sacerdoti e dei fratelli che pregano nella chiesuola di sant' Ambrogio; è il servo di Dio e dei poveri, che non vuol risparmiarsi le fatiche del lavoro per non diminuirsi il paradiso; è il nuovo eremita di Somasca, che in quella grotta alpestre ha trovato la sua Tebaide, il suo Camaldoli e la sua Verna, per stare a colloquio con l'anima sua e col suo Dio, per umiliarsi in più austera penitenza, in più raccolta preghiera, per i bisogni della Chiesa allora tanto afflitta di là dalle Alpi dalle funeste conseguenze di una pretesa riforma della vita cristiana, e per prepararsi nella purificazione più severa del suo cuore a comparire al tribunale di Cristo giudice. Quanti affettuosi soliloqui col suo Gesù Crocifisso, noti solo agli angeli, in quella riposta caverna! Quanti cocenti sospiri verso la Vergine benedetta, pietosa madre della sua salvezza corporale e spirituale! Quante macerazioni e asprissime discipline! Quante celesti contemplazioni ed estasi di paradiso!

La chiamata a Roma e al Cielo

E già nell'anima di Girolamo un impulso divino e una segreta voce lo chiamavano fuori delle miserie di quaggiù e gli schiudevano il labbro a prorompere nelle brame di quella vita che non ha fine e solo vista per ombra lo innamorava. Scendere dalla sua solitudine gli pareva uno scendere dal cielo in terra. Quando l'amico suo e sua guida nell'elezione dell'opera degli orfani, Gian Pietro Carafa, fatto Cardinale da Paolo III, lo invitò a Roma per istituirvi, non altrimenti che altrove, una casa della sua carità, «Ecco, disse ai suoi padri e fratelli amatissimi, ch'io son chiamato nel medesimo tempo a Roma e al Cielo; ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo. Sia però fatto di me secondo il divino beneplacito».

E Dio gli preparava l'ora del suo sacrificio estremo con la corona di quella carità che lo aveva fatto padre dei derelitti e

degl'infermi. Un malore pestifero e contagioso, che straziava il territorio di Bergamo, era penetrato anche in Somasca, e vi spargeva il terrore, la desolazione e la morte. Allora quella carità, che era la vita della sua vita, il suo disprezzo degli onori, dei piaceri e dei beni del mondo; quella carità che unisce il cielo e la terra ed è la scala per cui al pari degli angeli si sale al cielo e si discende sulla terra; quella carità che non teme nè pericoli, nè travagli, nè pene, e vola, corre e si rallegra di contemplare nei miseri e amare e soccorrere Cristo stesso; quella carità, che, come sospinge nel deserto gli Antonii, così li riconduce nei cimenti della pietà e della fede, trae anche Girolamo dall'alto eremo della sua grotta, e lo rimena nelle case dei poverelli languenti, lo riacomuna ai loro pianti e ai loro patimenti, medico, consolatore, consigliere, benefattore e guida alla vita eterna, di notte e di giorno, sempre pronto ai bisogni degl'infelici. E la carità, che gli viene compagna, alfine cede il passo alla morte; e il pio samaritano cade stremato anche esso in un letticciuolo, chiama intorno a sè i suoi piccoli alunni, gli anziani della terra, i suoi compagni e fratelli, e, con sante ed affettuose parole, ricorda loro la figura del mondo che passa, l'eternità che resta, il Crocifisso che conforta nei mali, la Vergine benedetta che soccorre, l'amore di Dio e del prossimo che sublima la speranza in un'altra vita migliore, nella quale la divina misericordia gli dava fiducia di esser loro di maggior aiuto che nella presente.

In tal prezioso modo la morte, mentre coronava del meritato diadema la carità del santo Fondatore dei Servi dei Poveri, gli apriva le porte del cielo e lo esaltava nella luce di ancor più eccelsa paternità, circondandolo nel nimbo di celeste padre degli orfani e della sua religiosa famiglia e di potente intercessore presso il trono dell'eterno Padre, sorgente di ogni paternità in terra e in cielo: *Flecto genua mea ad Patrem D. N. Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur.*

* * *

Non abbiamo noi dunque ragione, cristiani ascoltatori, di piegare il ginocchio davanti a questo sacro altare e di venerare la paterna immagine di Girolamo Emiliani? Al cospetto di Dio, non siamo forse noi tutti, orfani, infermi, ravveduti e figli di adozione? Tutti portammo la corruzione del primo padre; tutti

gemiamo, esuli figli d'Eva, in questa valle di lacrime; tutti peccammo e abbiamo bisogno della gloria di Dio. L'esempio del convertito di Castelnuovo non è forse per noi una lezione di ritorno a Dio, alla virtù, alla stima dei beni eterni di fronte alla vanità che ci seduce? Non ci rammenta forse che abbiamo un Padre in cielo, da noi ogni giorno pregato di perdono, di sostegno nella tentazione e di liberazione dal male; un Padre che solo può trarci al suo divin Figliuolo, redentore nostro, padre anch'egli delle anime nostre e per sangue fratello nostro, divino primogenito fra quanti sono e hanno nome di figli di Dio? Ma in cielo vive per noi interceditrice anche una pietosissima Madre, potente in cielo e potente in terra, visione di perdono e di salvezza in Castelnuovo a Girolamo; è visione di candore e di rapimento per Bernardetta alla grotta di Massabielle. La sua maternità, che si ammanta dei lampi della divinità del Figlio e del Padre, si riversa anche su di noi e fa gloriosi questi giorni, a cui quattro secoli trasmettono la memoria del celeste ingresso di Girolamo nella gloria dei santi, e l'età presente affida il ricordo di auspicata pace, che ha «ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio». Beato il popolo, che ha per suo Dio il Signore! *Beata gens, cuius est Dominus Deus eius.* (Psal. 32, 12).

Trionfo perenne della carità

Dio fece sanabili le nazioni. Ma qual farmaco le sanerà? Forse l'arte che nei segreti dei sapienti del mondo tesse le reti dell'egoismo, dell'ambizione, dell'insidia e della violenza? Deplorevole errore! Il Signore dissipa i disegni delle genti e rende vani i pensieri dei popoli e i consigli dei principi; ma il consiglio del Signore sussiste in eterno, e i pensieri del suo cuore durano di generazione in generazione, (Psal. 32, 10). E quali sono mai questi pensieri del cuore di Dio se non i pensieri dell'amore e della carità fra i popoli; i pensieri che cancellano gli odii, i rancori, le paure, le invidie; i pensieri che fanno del genere umano una famiglia, come siamo «tutti fatti a somiglianza di uno Solo, tutti figli d'un solo Riscatto?» Sono questi i grandi pensieri che dal cuore di Dio trapassano e traboccano nel cuore dei santi e dei figli dei santi, e che, elevando la natura umana, non ne rinnegano gl'innati palpiti, bensì li fermano e rassodano e rinvigoriscono a quell'altezza che nella propria dignità non

disdegna la comune origine nè ambisce più recondita genealogia, ma tutti i popoli abbraccia come fratelli davanti a un medesimo Creatore e Redentore, chiamati da diverse regioni, non per diverse vie, a un medesimo destino oltramondano. Cento nomi ha l'amore; ma un solo nome lo sublima e immedesima in Dio e insieme lo purifica e santifica nell'uomo: la carità, fiore e frutto di un divino germoglio di grazia, dallo Spirito Santo trapiantato nel giardino della Chiesa a rinnovare il mondo.

Ma che vale la debole scintilla della mia parola a riscaldare di carità i vostri cuori? Parlino i santi; parli questa solenne gloria di Girolamo Emiliani, il fulgore di questo altare; parlino i canti e gl'inni vibranti d'amore. Parlate voi, o religiosi e inculti figli dell'infiammato padre degli orfani.

Ma soprattutto parlate voi, o Gesù, ai nostri cuori; suoni la vostra parola in questo trionfo della carità. Voi solo avete parole di vita eterna. Chi se non voi ha dal seno del Padre recato in terra la fiamma da accendere in mezzo agli uomini? Non siete voi la Via, la Verità e la Vita? Non erompono dal vostro Cuore le vampe più ardenti dell'amore che dà l'anima sua a pro dei suoi amici? Non è l'amore il nuovo mandato da voi impartito ai diletti discepoli, a sigillo di chi vi segue? Parlate dalla montagna della vostra legge d'amore; parlate dalla croce del Golgota; cattedra di perdono e di carità. Oh sì! Parlate ai nostri cuori da questo tabernacolo, testimonia delle vostre delizie nello stare coi figli degli uomini. Dite una di quelle parole che diceste al cuore del vostro servo Girolamo, per tranquillarne le tempeste. Quante tempeste, o Gesù, travagliano e scuotono la navicella della vostra Chiesa! Quali fieri e ostili venti la assalgono! Quanti segreti o mal celati scogli la insidiano! Sorgete, o Gesù. La confidenza nostra è tutta riposta in voi, perchè voi avete vinto il mondo. Trionfi il vostro amore per noi; innanzi alla potenza del vostro nome cadano infranti gli altari dei nuovi dei, dei che non salvano e che non adorarono i nostri padri. Infondete, ravvivate, rinfiammate negli animi la carità vostra che sormonta la scienza e gli aridi idoli innalzati dai sogni di una inane filosofia. Parlate, o Gesù; e la vostra parola, ch'è luce vera illuminante ogni uomo che viene in questo mondo, ascoltino i popoli e le nazioni; e, disperse le tenebre delle menti, rovina di chi vi odia e perseguita, tutti si accomunino nella concordia della pace e nel vicendevole affetto ed aiuto. E voi, Vergine benedetta, pietosa guida di salvezza

al prigioniero di Castelnuovo e sorridente maestra di candore alla fanciulla di Massabielle, voi siate la tutela, il rifugio nostro nei pericoli, negli assalti del nemico il nostro scampo, nelle offese il nostro usbergo, e nelle vicende liete e tristi del vivere nostro, che vola alla morte, la nostra protettrice e avvocata. Siate o Vergine Madre del divino amore, la dolce e clemente Madre e Regina nostra in terra e in cielo. *Amen.*

Proponimenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Mi manterrò alla presenza di Dio con calma e tranquillità con ricominciare da capo con costanza e pazienza ogni volta m'accorgerò d'esser venuto meno a questo proponimento.

Regolerò il cibo quanto alla quantità e al modo.

Eviterò con cura le parole grossolane, triviali, indecenti, d'affari e commercio, di cibi e bevande.

Leggerò spesso le rubriche della S. Messa.

Fortunato mio S. Luigi che poteste dire d'esservi rivolto e dedicato a Dio fin da quando incominciaste ad usar della ragione!

Applicherò tutta la mia attenzione nel recitar bene il S. Uffizio e nella celebrazione del S. Sacrificio.

Ringrazio il Signore d'aver sentito gran desiderio di farmi santo. Ora che son direttore dell'Unione Apostolica e che il secolo XIX sta per finire non voglio nel secolo venturo seguitar a dormire. Così entrando nella nuova sede del confessionale che mi si prepara nell'ampliamento del Santuario non voglio più lasciarmi vincere dai miei penitenti in umiltà e carità.

I SOMASCHI A SIENA

Mi torna gradito parlare dell'istituzione, che i Somaschi ebbero in Siena, perchè essa va annoverata fra i fasti più belli della storia della nostra Congregazione. Lo spirito di San Girolamo viveva e si perpetuava nell'animo dei suoi immediati discepoli, che alla sua scuola avevano direttamente imparato il genuino amore dell'educazione e della cura degli orfani; quello spirito che li spingeva ad aprire in varie città d'Italia ospizi di orfanelli verso i quali profondere i tesori di carità ereditati dal Padre. Così vediamo sorgere sotto il governo dei PP. Somaschi, negli anni immediatamente seguenti alla morte del Fondatore, gli orfanotrofi della Maddalena di Vercelli, di S. Lazzaro di Savona, di S. Andrea di Lodi, di S. Giovanni di Macerata, di S. Gerolamo di Cremona, di S. Maria Bianca di Ferrara, di S. Giovanni Battista di Genova, di S. Maria di Loreto di Napoli, il luogo di Roma, ed altri, più o meno durevoli, in altre città d'Italia; mentre mirabilmente prosperavano quelli già fondati da S. Girolamo in Lombardia e nel Veneto. Fra i primi va annoverato il luogo, che i PP. Somaschi accettarono in Siena l'anno 1570, essendo Preposito Generale il Ven. P. Angiolmarco Gambarana. Infatti nel Capitolo Generale, tenutosi alla Misericordia di Brescia, in detto anno, si dice espressamente: «fu accettata l'opera di Siena». Le trattative per l'accettazione da parte nostra dell'orfanotrofo di Siena erano già incominciate qualche anno prima, quando era Superiore Generale della Congregazione il Ven. P. Giovanni Scotti; il P. Giuseppe Caimo, nel compendio della vita del suddetto Ven. Padre attribuisce a lui espressamente l'apertura degli Innocentini di Siena, ma inesattamente. Nella vita del P. Scotti, stampata in Como nel 1862, non se ne parla. D'altra parte nella vita del P. Gambarana (pag. 121), fra le altre fondazioni sotto il suo governo compiute, a lui è esplicitamente attribuita anche questa di Siena.

Riguardo all'origine di questo orfanotrofo, riporto il seguente passo, estratto da un'opera anonima intitolata: «Siena

e il suo territorio» al cap. «R. Orfanotrofo, o ospizio di maschi e femmine». «Dopo la metà del sec. XVI nacque in Siena il pietoso pensiero di aprire un ricovero per i fanciulli abbandonati, privi di genitori. Si legge infatti nelle memorie inedite del Benvoglianti e del Carapelli, che messer Agnolo Malavolti cedeva ai poveri orfanelli il monastero di suo patronato presso la porta Pispini, già abbandonata da qualche tempo dalle suore di Maria per i danni sofferti nel 1555 per l'ultima guerra di Siena. E questa nuova istituzione veniva affidata alla Congregazione Somasca, che il B. Girolamo Emiliani aveva fondato, della quale era appunto scopo precipuo la cura e la educazione degli orfanelli.

«Di ciò abbiamo prove in una lettera esistente nella biblioteca di questa città, nella quale un tal giovane Catanico di Bergamo accompagnava al capitano del popolo di Siena un direttore per la casa degli orfanelli: questa lettera è mancante di data; ma si ha ragione di credere fosse scritta nel 1570, perocchè da una leggenda del secolo XVI, tratta dalle memorie della Congregazione dei PP. Somaschi troviamo, che da questo anno veniva da Bergamo in Siena dai suoi Superiori inviato il religioso G. B. detto il Moro, perchè Arabo di nazione.

«E in Siena visse costui riverito da tutti per la sua pietà e per le amorevoli sollecitudini sue per gli orfanelli; e presso la porta Pispini nel monastero indicato morì in venerazione di santo. Quanto poi continuasse sotto la direzione dell'Ordine dei PP. Somaschi l'Orfanotrofo, non sappiamo; sappiamo solo che nel 1780 furono presi dal Governo e dal Comune provvedimenti, che assicurassero ai poveri orfani di ambo i sessi quella paterna tutela, che loro era mancata tra le domestiche cure. Ed un asilo fu destinato pei maschi, un altro per le femmine; ed al mantenimento dei ricoverati fu assegnata parte dell'ex Gesuitico patrimonio». Possiamo colmare, in parte, la lacuna storica lasciata dal citato anonimo circa la permanenza dei Somaschi agli Innocentini di Siena. Troppo breve fu la loro permanenza. Dal 1580 in poi nei documenti ufficiali dell'Ordine

non si fa più menzione della nostra casa di Siena; e in un elenco di case riferito al Definitorio del 1580 non si ricorda quella di Siena (1). Ma la breve permanenza è stata pure sufficiente a lasciar dei Somaschi buon ricordo in Siena, grazie alla virtù del Ven. nostro fratello G. B. Moro, riguardo al quale è utile qui dire qualche parola, perchè nella persona di questo religioso è rappresentata, per così dire, la nostra permanenza agli Innocentini di Siena.

Partendo dall'orfanotrofo di S. Martino in Milano, ove da qualche mese si trovava venutovi dall'orfanotrofo di Bergamo, egli per obbedienza si recava a prestare le sue preziose cure agli orfani in Siena l'anno 1570, appena che fu dai nostri accettato quell'Istituto. Il fratel Moro aveva di recente emessa a Milano nell'orfanotrofo di S. Martino la sua professione religiosa, in virtù del decreto di S. Pio V, e dopo il Capitolo celebratosi nei mesi di Aprile e Maggio egli tosto partiva verso la sua destinazione. «Perseverò più anni in quell'orfanotrofo non risparmiandosi in nulla, anzi tutto volendo essere d'altri ed in ispezialità di quei suoi cari Orfanelli che amava quanto forse appena una madre» (Dalla leggenda).

Non ci è possibile stabilire la data precisa della sua morte. Però sappiamo di sicuro che nel 1575 era ancora vivo, perchè passando in visita canonica all'orfanotrofo di Siena il Preposito Generale Ven. P. Giovanni Scotti, il Ven. Frat. Moro fu da lui autorizzato a compiere il pellegrinaggio a Roma. A Roma però il Fratel Moro non si recò soltanto per soddisfare il suo voto. Rileviamo infatti dagli Atti del Capitolo Generale che in quest'anno risiedeva in Siena, probabilmente coll'ufficio di Ret-

(1) Oserei però affermare che tale elenco non mi sembra completo, dato che anche qualche altra casa come per es. S. Andrea di Lodi, non vi è nominata. Ad ogni modo mi basti accennare come negli atti dei Capitoli del 1612 e 1613 si parla ancora della casa di Siena, anzi in quelli del 1613 è detto chiaramente «Gli innocentini di Siena»; per dire che anche questa casa era elencata fra le altre della Provincia Romana che dovevano concorrere per l'elezione del socio del Capitolo Generale. Dopo un silenzio di tanti anni bisogna pensare ad una dimora permanente dei nostri in Siena per lo spazio di 50 anni, o è meglio credere ad una riapertura momentanea della casa? Quando, svolgendo la storia di tutto quanto l'Ordine, si potrà sperare di rintracciare più abbondanti documenti, si potrà forse rispondere anche a questa domanda. Per me basta l'aver ora accennato ai punti storici per una ulteriore trattazione.

tore, il P. Alessandro Cimarelli, genovese, professo del nostro Ordine dal 28 Agosto 1569, e che fu Rettore di parecchie nostre case. Essendosi adunque ammalato in Siena il Padre Preposito Generale Giovanni Scotti, e non potendo per questo intervenire al Capitolo Generale che si radunava in S. Biagio di Monte Citorio in Roma il 18 Aprile, «spedì li due professi Alessandro Cimarelli, genovese, e Battista Moro con l'istrumento della sua elezione e lettere indirizzate al P. Francesco da Trento (1) e al Capitolo...». In questo Capitolo fu eletto per la prima volta Consigliere il suddetto Padre Cimarelli. Già altre volte egli aveva avuto l'onore di sedere nei congressi della Congregazione, come ad esempio al Capitolo del 1566 di Triulzio. Ritornato a Siena, visse ancora breve tempo, onde la sua morte si deve porre circa il 1576 - 77; certamente non più tardi del 1580 in cui più non esistevano i Somaschi a Siena. In un manoscritto del P. Donnino è detto che il Frat. Moro «morì ivi (a Siena) in concetto di santità l'anno 1567, dopo aver vissuto in congregazione per 22 anni». Ma è inesatto: prima, come vedemmo, è spostata di una diecina di anni la data della morte; come pure per più di 22 anni stette nella religione dei Somaschi. Arrivato infatti a Venezia, profugo dall'Arabia, nel 1539, dopo aver passato 7 anni nelle carceri di Venezia, tutti gli altri da lui furono impiegati nel servizio degli Orfani nella Congregazione dei Servi dei Poveri, cioè press'a poco 30 anni. La sua età, generalmente fissata a più di 60 anni, si deve così stabilire di anni 70 circa, essendo egli nato nel 1508. La sua virtù fu riconosciuta anche dai secolari, come dice l'anonimo autore citato, tanto che alla sua morte fu tenuto in venerazione di santo.

Certo se a tutto il popolo cristiano può essere oggetto di profonda meditazione la sua meravigliosa vocazione alla Fede e la sua straordinaria corrispondenza alla Grazia; per noi, suoi Confratelli Somaschi, come lui dotati della medesima vocazione religiosa, può essere oggetto di fruttuosa considerazione la

(1) E' il Ven. P. Francesco Spaur Valler già Preposito Generale della Congregazione

nobile figura del perfetto religioso Somasco, e discepolo di S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani, manifestatasi «nelle amorevoli sollecitudini sue per gli Orfanelli».

* * *

Un tentativo di riaprire una casa in Siena, ove ancora non era spenta l'eco delle virtù del Ven. Moro, fu compiuto nel 1617, per opera specialmente di P. Corini. Questo benemerito Padre cercava di impiegare un suo copioso legato aprendo un'opera pia in qualche città d'Italia; alla fine gli parve di poter realizzare i suoi desideri in Siena, e ne fece proposta al Definitorio tenutosi in Milano nel 1617. Negli Atti infatti si legge: «Si propose se si dovesse dar facoltà al Molto R. P. Generale insieme con i PP. Vocali di Roma di attendere all'acquisto di quel luogo che ci viene proposto dal R. P. Michel Corini in Siena; vedendo il M. R. P. Generale e sovraddetti PP. Vocali dover esser utile — Furono i voti favorevoli».

Accettata dunque la nuova casa in Siena, la Provvidenza non volle che i Somaschi a lungo spendessero la loro opera in questa città. Dopo pochi anni, venendo sempre più a diminuire il numero dei Religiosi, date le torbide condizioni politiche del tempo e la mortalità, in un Cap. Gen. celebratosi a S. Maria Segreta in Milano si venne alla seguente decisione: «Fu data la facoltà dal Rev.mo P. Generale al Definitorio di esaminar quai luoghi siano quelli nei quali non si può attendere all'osservanza regolare e poscia si riferisca al suddetto Cap. Generale; e col consenso di tutti i Vocali fu fatta la relazione addì 2 di Maggio al suddetto Cap. Gen. e colla maggior parte dei voti segreti fu determinato si lasciasse il luogo di Siena (e di Reggio)».

* * *

Nel 1773 la nobile città Toscana, memore ancora dei benefici ricevuti dai nostri Padri, richiamava i Somaschi, perchè assumessero la direzione del Nobile Collegio Tolomei. Il relativo carteggio si trova fra i documenti dell'Archivio di Genova.

T. M.

Iconografia di S. Girolamo

Finalmente le pareti della Chiesina alla Valletta di Somasca sono state liberate da quella congerie di quadri e tabelle votive punto intonata all'austerità naturale del luogo. A prima vista sembravano un palliativo per nascondere i muri che da anni aspettavano l'intonaco, per quanto in realtà si volle per tanto tempo lasciarle studiosamente allo stato grezzo ed informe per continuare artificialmente quello che spontaneamente creava la parete di fondo. Oggi giustamente un intonaco resistente e ruvido conserva il medesimo tono di austerità e nello stesso tempo impedisce quell'incivile usanza di scribacchiare nomi su nomi accompagnati talvolta da epiteti e frasi poco confacenti alla sacertà del Santuario.

Sulla parete che sovrasta l'adito dall'altare alla sacrestia, il freschista Carlo Cocquio ha dato vita ad una scena giustamente definita: Apoteosi di S. Girolamo Emiliani.

Il soggetto indovinato ed attuale vuole essere l'espressione concreta e vivente del fatto storico della proclamazione di San Girolamo a Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata, e anche degno ricordo dell'anno centenario della sua morte, in cui tanto si è lavorato perchè tale riconoscimento sia anche in via pratica accettato e valorizzato. Il concetto ispiratore è certo meraviglioso perchè genialmente concepito e finemente condotto.

Il fresco ci si presenta come divisibile in campi di proporzioni quasi uguali: nel primo — e a nostro parere è il migliore — campeggia la figura estatica e leggera del nostro Santo che passa come trasvolando sulla terra squallida e disadorna, mentre dal trono della Vergine, circondata da uno svolio festoso di angeletti sorridenti e beati, piove un fascio di luce che lo investe e fa brillare sulla sua fronte il raggio immortale dell'amore che si riflette — idea felicissima — sulla schiera di santi che popolano il secondo campo.

E' degna di particolare rilievo la raffigurazione del Miani: con lo sguardo intensamente fisso verso la Madonna raffigurata colle sembianze di quella di Treviso, che fu la vera sua ispiratrice e protettrice, con il braccio sinistro sembra ripetere e svelare ai Santi il segreto donde attinse la forza per cui divenne Padre degli Orfani, come bellamente annuncia il festoso cherubino che lo segue: la destra protesa in basso sospinge con

un atto affettuosamente paterno il putтино allargante le braccine nude (delle quali non troppo felice è l'impostazione, perchè l'artista ha voluto salvare eccessivamente il parallelismo con le braccia del Santo sovrastante) in atto di abbandono e di tranquillità pur incedendo sulla terra oscura. Tra il chiarore del cielo e lo squallore terrestre, tra la Madre felice e l'orfanello sta il Padre: si attenua il dolore che pure esiste, raffigurato nella monotonia della terra, tanto da far credere all'osservatore superficiale che la scena sia collocata come in campo ideale: esso non è avvertito perchè l'amore e l'esempio accende e muove tanti che al Miani, i suoi figli in primo piano, si ispireranno.

Il gruppo non è privo anch'esso di bellezza, per quanto in qualcheduno di essi, desidereremmo più movimento e vorremmo dire interessamento alla scena che si svolge, fatto questo che nuoce un poco alla concezione unitaria e totalitaria del fresco. L'artista risente dell'indirizzo romantico come colorista e come plastico: i lineamenti e la muscolatura facciale è qua e là troppo ombreggiata e demarcata: lievi manchevolezze queste che non diminuiscono la morbidezza e la graziosità dei quadretti che ne risultano. Sottolineeremo la veneranda figura di S. Filippo Neri, tutta candore, per quanto troppo studiate le vesti. Austera nel suo profilo la figura di S. Ignazio, serena e sorridente quella di S. Giov. Batt. de La Salle, animato il colloquio di S. Giuseppe Cottolengo e S. Giovanni Bosco il quale figge lo sguardo sereno e buono (le forme ci sembrano eccessivamente magre) sul piccolo orfanello; estatica la figura del Borromeo e celestiale quella di S. Lucia Filippini. La figura del giovane Somasco, voluta appositamente così per dimostrare la perenne giovinezza dell'Ordine nostro, è presentata sul medesimo piano pittorico e simbolico dell'orfano: l'atteggiamento e l'allargamento delle braccia quasi ad assicurare il piccolo che in lui troverà un altro Miani, ci pare un po' innaturale e forzata.

L'artista certo ha lavorato sul serio, ha veramente vissuto il suo pensiero: ha sentito il fascino che promana dalla dolce figura del Miani, ne ha impresse le fattezze sulla guida della tradizione iconografica più accreditata, ce lo ha dato più ideale, più idoneo per la sua funzione di Padre universale. E' un fresco che si vuole distaccare dall'andazzo facilone di tanti improvvisatori del pennello e miseri mestieranti del colore: non ci sen-

tiamo di affermare che l'opera è perfetta, ma è degna di giusta considerazione.

Tale nel suo complesso, senza entrare in ulteriori analisi, ci è parso il fresco: certo che per formarsene un giudizio esatto bisognerebbe che ciascuno si recasse sul posto, non solo, ma come si dice ormai solitamente, ambientarlo e dargli il colore locale. Non ci vogliamo ripetere, ma ci teniamo a riaffermare, e questo è il merito più saliente, che la concezione è veramente geniale, perchè l'artista sa rendere concreto e vivo il concetto astratto dell'universalità della protezione del santo Fondatore, e il complesso scenico pittorico si adegua e bene a tale funzione rappresentativa.

Di fronte a questo fresco è già comparso un secondo che raffigura l'inizio della missione caritativa del Miani nella Laguna Veneta: questa prima opera risalterà maggiormente nel significato simbolico in quanto l'universale spicca di più raffrontato al particolare e al transitorio.

P. B.

Proponimenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Con tanti difetti e così salienti come ho dovrebbe essere mia attentissima sollecitudine di nascondere agli occhi degli uomini le mie azioni, non solo ma la mia stessa presenza; a questo mi dovrebbe spingere il mio amor proprio... eppure, portento miserabile di miseria! sento così vivo prurito di comparire, di farmi vedere colle mie azioni, con quel che so fare e quel che so e quel che sono! Jesu Fili David miserere mei!

Dopo che mi confesso più sovente sento l'anima mia rimpinguarsi; e benchè certe volte sia poco compreso dal sentimento di dolore, pure l'anima mia acquista sempre nuovo vigore e nuovo coraggio.

San Girolamo e l'Azione Cattolica

Dico subito che non voglio ripetere cose già dette e certamente bene. Neppure entrare in una contestazione polemica, che certamente non darebbe nessun frutto di bene. Solo voglio esprimere alcune idee che la lettura assidua di tutto quello che mi viene tra le mani e abbia relazione al movimento di Azione Cattolica e il lungo studio e il grande amore per le cose nostre hanno fatto sorgere nell'animo mio, in contrasto con quanto lessi sulla nostra Rivista a proposito di Azione Cattolica e il Nostro Santo Padre.

Forse questo contrasto dipende da una imperfetta comprensione degli scritti accennati; e sarei tanto contento se una opportuna discussione li mostrasse nella loro vera luce o modificandoli in parte giovasse alla causa della verità.

In qual senso possiamo noi chiamare il Nostro Santo Padre pioniere, antesignano dell'Azione Cattolica? Se per Azione Cattolica noi intendiamo *qualunque* movimento di bene, che con un'opera vasta di apostolato si estenda alle miserie spirituali e corporali dell'umanità per orientare verso Dio le anime, mi sembra questa una Azione Cattolica che dai tempi apostolici ai nostri non è mai mancata alla Chiesa. Si capisce che intendo dell'apostolato dei laici. Il Santo Padre bene spesso ha voluto ribadire questo concetto: Noi con l'Azione Cattolica non ci troviamo di fronte a una novità dei nostri tempi. «E' dal tempo degli Apostoli che si trovano dei collaboratori nell'apostolato: gli Apostoli stessi ricordano nei loro scritti questi collaboratori e queste collaboratrici, uomini e donne di A. C. del loro tempo». (S. S. Pio XI, agosto 1925). Ne troviamo una bella conferma in tutta la storia della Chiesa. E d'altra parte, anche ad esaminare la questione «a priori» ci sembra che non debba essere altrimenti. L'Azione Cattolica così intesa non è forse un dovere di ogni cristiano, membro del mistico corpo di Cristo, dove ogni membro deve essere di aiuto all'altro? Non è un dovere del cristiano, soldato di Gesù Cristo per mezzo della Cresima; soldato non solo per essere forte nella lotta e difendersi, ma soldato anche per lo slancio della conquista? E' il «regale sacerdotium» di San Pietro. Ora, non ci sembra possibile in alcun modo che nella Chiesa non ci sia sempre stato chi abbia adempiuto questo dovere di apostolato. Lo Spirito

Santo rimane sempre a formare e a ridurre la Chiesa quale Gesù la volle.

Di questa Azione Cattolica il Nostro Santo Padre non potrebbe in nessun modo essere chiamato pioniere, antesignano. D'altra parte di quale altro santo non si potrebbe dire quello che si è detto di S. Girolamo, facendo per lui lo stesso ragionamento che per il Nostro Santo Padre? Tutti i santi, e tanti altri non canonizzati, che si sono dedicati alla vita attiva, hanno suscitato opere meravigliose nel loro apostolato tutto inteso alla salvezza delle anime anche nella cura della sofferente umanità.

Altri Santi però, si potrebbe obiettare, furono sacerdoti, ed il loro apostolato fu un apostolato gerarchico, non un apostolato di laici. Lasciamo pure che ci siano stati tanti laici apostoli. Non mi sembra però esatto il chiamare S. Girolamo un «laico». Può essere infatti chiamato «laico» il fondatore di un Ordine religioso, anche se, giuridicamente parlando, non è ancor legato di voti che lo facciano in senso pieno una vera persona ecclesiastica? Io non vorrei che si considerasse l'opera di S. Girolamo soltanto da un lato, quello dell'apostolato in se stesso. S. Girolamo è anche il fondatore di una Congregazione, oltre essere il Padre degli orfani; e quindi tutto il suo apostolato è adoperato anche per stabilire la «Compagnia» di cui egli sente essergli stata data da Dio la paternità. Ora, ripeto, può un Fondatore di Ordine Religioso essere considerato come laico? Mi sembra di no.

Chi infatti è chiamato da Dio a far parte di un Ordine religioso per questo stesso viene tolto dal ceto comune dei fedeli, dei laici, e posto in un piano superiore: lui e l'opera sua. Questo rimane vero anche per il periodo della preparazione, quando la Chiesa non ha dato ancora la sua approvazione al nascente istituto. E S. Girolamo aveva chiarissima l'idea di essere Padre di una nuova Congregazione, nettamente distinta da quel nucleo di cooperatori che a sostegno delle opere e intorno ad esse egli con somma prudenza seppe raccogliere.

Per il tempo poi anteriore al momento decisivo della santità e della vocazione, S. Girolamo rimane il fedelissimo esecutore dell'indirizzo della Compagnia del Divino Amore (V. N.º precedente della Rivista). Questo mio pensiero è confermato da un dotto articolo anonimo (che dall'esattezza dello scrivere e dalla profonda cognizione delle cose arguisco essere del P. G. Landini) del supplemento di Arpa Serafica «Il IV Cente-

nario della morte di S. Girolamo Miani» numero di Novembre, edito dai nostri Padri della casa di Pescia. E' in esso tratteggiata la figura del nobile genovese Ettore Vernazza che nello spirito della Compagnia del divino Amore, ha compiute opere grandi di apostolato, tanto simili alle opere del Nostro Santo Padre, che lo scrittore conclude:

«Quanta analogia di intenti, di motivazioni, di operosità con la vita di S. Girolamo! Mi sono dilungato a tratteggiare sinteticamente la vita del Vernazza, perchè vedo in lui un precursore molto vicino al nostro Santo».

Non mi sembra quindi che si possa parlare di un apostolato di laico nel nostro Santo Padre per il secondo periodo della sua vita, nè per il primo di una priorità di antesignano, di pioniere nel campo dell'Azione Cattolica. Che se poi dovessimo riferirci — ed è questo che credo affermato nei suaccennati scritti — all'Azione Cattolica come ora è concepita ed attuata, io ci vedo un più profondo distacco. C'è una differenza tra l'Azione Cattolica dei nostri tempi e quella di altri tempi e consiste in questo: che l'Azione Cattolica è ora fortemente organizzata, mentre prima non lo era.

Osserviamo però che questa organizzazione ha in sé un duplice concetto: organizzazione in se stessa, organizzazione in relazione alla gerarchia. Il primo modo è comune a qualsiasi opera saggiamente e prudentemente attuata, il secondo è proprio dell'Azione Cattolica dei nostri tempi. Ecco il motivo della netta separazione che il Santo Padre vuole che ci sia e sia vista fra l'Azione Cattolica e tutte le altre opere: confraternite, congregazioni mariane, sodalizi per beneficenza, opere missionarie, ecc... Tutte queste associazioni secondo la autorevole parola del Vicario di Cristo, fanno dell'Azione Cattolica ma non sono l'Azione Cattolica. Sono chiamate perciò a collaborare con le schiere dell'Azione Cattolica al trionfo di N. S. Gesù Cristo nell'individuo, nella famiglia, nella società. Mi pare sia un voler prevenire i tempi, l'assegnare ad altro secolo ciò che forma la necessità del nostro. Non chiamerei quindi S. Girolamo pioniere ed antesignano dell'Azione Cattolica. Mi sembra che questo titolo nuovo tolga al glorioso Padre degli orfani coll'incerto fluttuare di un'attribuzione impropria qualche cosa della sua gloria vera, grande, luminosissima.

Ma anche senza volerci fermare a questioni di priorità, noi possiamo essere contenti di poter riallacciare, mirando la figura

del nostro Santo Padre, le espressioni più belle del suo spirito di apostolato con tanta attività dell'Azione Cattolica dei nostri tempi. Sono certamente sempre gli stessi mezzi che nella Chiesa ottengono dalle origini frutti meravigliosi di bene, ma ci sono tanti modi di adattarli alle diverse necessità dei tempi, i quali rivelano la genialità, la profondità delle intuizioni.

S. Girolamo nella sua missione adoperava tanti di questi modi che ora sono in piena efficienza. E qui io mi rimetto semplicemente a quanto fu già detto precedentemente. Lo approvo in pieno. Solo a tutto il resto aggiungo una osservazione forse di grande importanza e che mi sembra sia sfuggita ad altri.

L'Azione Cattolica come viene intesa ed attuata ora, è essenzialmente una Azione specializzata. Si vuole preparare degli apostoli, è vero; ma soprattutto si vuole arrivare a mettere fra gli operai degli operai apostoli, tra i professionisti dei professionisti apostoli, tra gli studenti degli studenti apostoli, tra i ragazzi dei ragazzi apostoli: operai, professionisti, studenti, ragazzi che devono comunicare la vita di Gesù a quanti li circondano.

E' nota essenziale questa dell'Azione Cattolica e bisogna seguire questo indirizzo, altrimenti sarebbe un dispendio inutile di forze.

Questo entrava nelle idee di S. Girolamo. Era questo un suo modo di formazione dell'anima giovanile. Per fondare orfanotrofi nuovi egli conduceva con sé orfani già abituati alla disciplina esteriore, ma soprattutto già formati nello spirito. E quando intraprendeva le sue peregrinazioni apostoliche di istruzione nei paesi della Lombardia, sappiamo che prendendo egli gli adulti, affidava ai suoi orfani migliori i fanciulli. E sarebbe certamente di grande interesse il poter conoscere se altre forme di apostolato abbia il Nostro Santo Padre compiuto col concorso dei suoi orfani. Ad ogni modo questo mi sembra titolo grande di gloria per S. Girolamo, che noi suoi figli possiamo svolgere un apostolato di bene nella formazione delle schiere di Azione Cattolica, movendoci sempre sulle orme del Padre Nostro.

G. B.

L'Opera Sociale di S. Girolamo Emiliani

Ottimo il pensiero di studiare le grandi figure dei Santi e l'opera loro non soltanto sotto l'aspetto dell'Apostolato, ma anche dei benefici effetti che essi hanno ottenuto per la vita sociale degli uomini. Per il nostro S. Fondatore lo fa il P. Landini in un suo recente «piccolo studio in occasione del IV Centenario della morte del Santo» (1). Lo studio è veramente pregevole e il nome stesso dell'Autore lo raccomanda.

Tutta l'opera di S. Girolamo vi è esaminata con cura sotto l'aspetto sociale. Riferimenti facilissimi, e perciò felici, che però non siamo forse abituati a fare e che per questo suscitano nell'animo nostro sentimenti di sorpresa e di gioia. La figura del nostro Padre si ammanta difatti ai nostri occhi di luce sempre più splendida, sempre più viva: noi lo ammiriamo santo sì, e gran santo, apostolo infaticabile, ma anche benefattore insigne dell'umanità e sentiamo che questa affermazione non è superficiale, entusiasta, strappata al nostro affetto più che vera nella realtà; ma vera, fondata, sostenuta da solidissime ragioni storiche.

Di intima soddisfazione ci riempie però un'altra considerazione che spontaneamente ci è sorta nell'animo, quando, finita la lettura dell'opuscolo, in un momento di riflessione cercavamo di raccogliere le notizie acquistate e le impressioni provate. Ed è questa. Tutto il bene grande che alla famiglia, allo Stato, alla Chiesa è venuto dall'opera di S. Girolamo, è bene venuto per l'esecuzione fedele del programma di carità che Dio aveva affidato al nostro santo Padre.

Gli orfani, le opere caritative! Quale vasta risonanza di bene nel campo della Religione e della società!

Noi sentiamo di amare di più la nostra vocazione agli orfani, alle opere tutte di carità, se col nostro sacrificio possiamo compiere opera così benefica!

(1) P. D. Giuseppe Landini "L'Opera Sociale di S. Girolamo Emiliani", - Rapallo 1937 - Scuola Tipogr. dell'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani. - pag. 36.

E' per questo motivo che invitiamo tutti a leggere l'opuscolo e il P. Landini a diffonderlo, sicuro di fare del bene. Noi ne diamo qui un riassunto schematico.

Precede un'introduzione sulle condizioni religiose, politiche e sociali del tempo e sull'ambiente familiare di Girolamo. Tutta la trattazione poi si imposta sopra questi tre punti: Religione, Civiltà e Moralità.

Nel primo è illustrata l'adesione cordiale di S. Girolamo per il movimento ortodosso di una riforma della Chiesa e l'opera sua per l'educazione religiosa degli orfani, dei bisognosi, del popolo. Nel terzo il suo adoperarsi per il risanamento della famiglia, della pubblica moralità e la sua concezione geniale dei cooperatori.

Nel secondo, che è il più importante, è studiato il grande beneficio che al viver civile portò lo zelo di S. Girolamo e la sua prudenza nelle opere degli orfani e degli ammalati. Vi si parla di S. Girolamo come fondatore di ospedali, soprattutto di orfanotrofi concepiti come istituzioni a sè non più confusi e conglobati con altre opere assistenziali che non potevano adeguatamente corrispondere alle necessità dei fanciulli abbandonati. Interessante soprattutto la parte in cui il P. Landini inquadra l'educazione e il metodo dell'educazione di S. Girolamo nel panorama più vasto delle ripercussioni che avvenivano così nella vita sociale.

«L'opera sua educatrice si propone questo programma: Base: Religione. Scopo: Istruzione e lavoro. Mezzo: Cura quasi religiosa dell'ordine. Metodo disciplinare: Prevenire con ben intenzionata carità».

E i punti segnati sono fatti passare con efficacia dimostrativa uno per uno. Due cose ci sono tanto piaciute e su di esse richiamiamo l'attenzione di tutti per ulteriori studi più ampi e completi: il merito di S. Girolamo per la cura diligente nell'istruzione dei fanciulli (embrione di quello che saranno le scuole pei poveri del Calasanzio) e la sua concezione chiara e vivissima del valore religioso, morale e sociale del lavoro.

E più di queste due, la felice loro combinazione negli orfanotrofi di S. Girolamo tanto che P. Landini conchiude: «Erano insomma vere scuole professionali, che preludiavano alle odierne di avviamento al lavoro, di cui pertanto, almeno embrionalmente, egli può dirsi senz'altro pioniere» (1).

E' quindi questo un lavoro ben riuscito e che rispondeva ad una vera necessità. Ci auguriamo che possa essere largamente diffuso e che gli argomenti accennati e rapidamente svolti trovino e presto altri studiosi che li approfondiscano e li completino.

G. B.

(1) Un solo appunto ci sia permesso. P. Landini fissa il 1530 come l'anno della malattia da cui S. Girolamo fu miracolosamente guarito (pag. 20). E' una data questa che scuote le date tradizionali nostre ed è messa lì senza una giustificazione che possa alleviare il peso dell'incertezza. Senza dire che è in contraddizione con quanto il P. Landini ha scritto in *Santuario di Somasca*, anno 1918, N. 43, dove per l'anno della malattia è figurato il 1528. Speriamo di poter dare sulla Rivista qualche saggio di discussione di queste date e saremmo contenti se il P. Landini stesso lo volesse fare.

Proponenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Bisogna che mi prenda qualche divozione speciale alla Passione di Gesù. Sarò almeno fedele ai «Pater» d'ogni venerdì alle tre.

Ho già fatto tante volte gli stessi proponimenti e li mantengo sì poco, prometto al suon delle ore...

Il mio confessore decise facessi esercizi qui. Basta. Dunque non un discepolo ma il Maestro per guida degli esercizi, non un P. Gesuita, ma Gesù, - così, solo - oh che gioial

ADESIONI

di Ecc.mi e Rev.mi Nunzi, Arcivescovi, Vescovi e Vicari Apostolici alla "Crocata di Preghiere S. Girolamo Emiliani",

VESCOVATO DI QUEZALTEMANGO (GUATEMALA).

14 aprile 1936

Mi è grato inviarle la mia adesione, che aggiungo alle molte che ha meritato la lodevolissima e pia «Crocata di preghiere S. Girolamo Emiliani per la buona educazione della gioventù abbandonata». Colmi l'Altissimo di benedizioni i benemeriti e degni continuatori dell'importantissima opera del S. Fondatore e renda fruttuosa dovunque la loro santa e bella Missione in favore della gioventù, tanto cara a G. C., nostro Divin Redentore.

+ Giorgio Garcia C. - Vescovo di Quezaltenango

ARCIVESCOVATO DI GUATEMALA (GUATEMALA)

15 aprile 1936

Approvo e benedico di cuore la «Crocata di preghiere a S. Girolamo Emiliani per la buona educazione della gioventù derelitta».

+ Luigi - Arcivescovo

VESCOVATO DI GRANADA (NICARAGUA).

15 aprile 1936

Canuto Giuseppe Reyes y Valladares, approva e benedice la S. Crociata pei fanciulli, tanto importante in questi tempi per la loro salvezza.

+ Canuto Giuseppe - Vescovo

VESCOVATO DI VERAPAZ, COBAN (GUATEMALA).

15 aprile 1936

Essendo di profitto spirituale e di utilità pratica per la gioventù il progetto presentato dal Rev.mo Superiore Generale dei PP. Somaschi di iniziare un movimento religioso denominato «Crocata di preghiere S. Girolamo Emiliani», considerando che la preghiera è il mezzo principale per comunicare con Dio ed ottenere da Lui le grazie necessarie; che tale progetto ha come fine che la gioventù derelitta ottenga la valida protezione di Colui che tutto può fare; che è cosa opportuna e lodevole l'iniziativa di questa Crociata per celebrare religiosamente e con ideali effettivi la gloriosa Morte di S. Girolamo

Emiliani: approviamo che si stabilisca detta Crociata e ci compiaciamo di aderirvi. E come prova della nostra adesione, per facoltà concessaci dal Diritto Canonico, concediamo l'indulgenza di 50 giorni ai fedeli che reciteranno devotamente la preghiera della Crociata.

+ Luigi - Vescovo di Verapaz

NUNZIATURA APOSTOLICA DI COSTA RICA, NICARAGUA E PANAMA (C. A.).

16 aprile 1936

Carissimo Padre,

Colla sua gentilissima del 31 marzo u. s. ho ricevuto la circolare del Rev.mo Preposito Generale dei PP. Somaschi circa la «Crocata di preghiere S. Girolamo Emiliani per la buona educazione della gioventù abbandonata». Coll'aiuto del Signore ho potuto fare accogliere qui in San José in uno speciale edificio i ragazzi delinquenti, che prima si trovavano mischiati coi grandi nelle pubbliche carceri. Trovandomi pertanto a contatto con questi poveri ragazzi più disgraziati che colpevoli, tocco con mano maggiormente la opportunità anzi la necessità di una buona Crociata di preghiere e di opere in pro della gioventù derelitta.

Con tutto il cuore perciò aderisco alla «Crocata S. Girolamo Emiliani» e la benedico con tutta l'effusione del mio spirito.

+ Carlo Chiarlo - Arc. di Amida
Nunzio Apostolico

VESCOVATO DI SANTA ROSA DE COPAN (HONDURAS).

16 aprile 1936

Con vero piacere benedico e raccomando la «Crocata di preghiere S. Girolamo Emiliani» per la salvezza dell'infanzia e della gioventù; è il migliore e più efficace ideale per ottenere che la società ritorni a Cristo, dal quale ci viene la salute.

+ Angelo Maria - Vescovo

ARCIVESCOVATO DI PANAMA (PANAMA).

18 aprile 1936

Mio venerato Padre,

La pratica della «Crocata di preghiere a S. Girolamo Emiliani in favore della gioventù abbandonata», credo che sarà il rimedio efficace per provvedere alle sue necessità morali e materiali in tutto il mondo.

Voglia il Cielo che un giorno i fanciulli orfani della mia Archidiocesi possono usufruire della bontà dei PP. Somaschi, figli di San

Girolamo Emiliani. Dica al Rev.mo P. Generale che l'Arcivescovo di Panama benedice il suo progetto.

+ Giovanni Giuseppe Maiztegui C. F. M. - Arciv. di Panama

VESCOVATO DI ALAJUELA (COSTA RICA)

18 aprile 1936

Con piacere approvo e aderisco alla Crociata di preghiere a San Girolamo Emiliani, che giudico molto opportuna nei tempi presenti.

+ Antonio del Carmine - Vesc. di Alajuela

VICARIATO APOSTOLICO DI BLUEFIELDS (NICARAGUA)

20 aprile 1936

Con grandissimo piacere aderisco alla Crociata di preghiere a S. Girolamo Emiliani, giudicandola opportunissima nei nostri tempi; essa farà del gran bene alla gioventù derelitta, e non solo aderisco ad essa, ma l'approvo ex toto corde, concedendole la mia benedizione ed assicurando che nelle mie preghiere domanderò che riceva presto la suprema approvazione della S. Sede perchè, propagandosi in tutto il mondo, ci dia una messe abbondante e matura di frutti spirituali a profitto della povera gioventù.

+ Fr. Mattia - Vescovo

VESCOVATO DI MATAGALPA (NICARAGUA).

Alle molteplici adesioni e benedizioni che da tutte le parti del mondo si elevano in favore della «Crociata di preghiere che si offre a Dio per la mediazione di S. Girolamo Emiliani, Padre degli orfani e Patrono della gioventù abbandonata» unisco le mie, umili sì, ma accompagnate dal più vivo desiderio che la S. Sede la approvi e la benedica, affinché il Signore diffonda le sue misericordie su tanti bimbi che domandano insistentemente il pane della dottrina cristiana e del buon esempio e che non trovano, nella loro sventura chi loro lo impartisca.

ARCIVESCOVATO DI MANAGUA (NICARAGUA).

12 maggio 1936

Essendoci data ragione dell'opera detta «Crociata di preghiere a S. Girolamo Emiliani per la buona educazione della gioventù abbandonata» l'approviamo con sommo piacere e concediamo licenza che si propaghi nella nostra Archidiocesi, desiderando inoltre vivamente che sia poi approvata dall'autorità suprema della S. Sede.

+ Giuseppe Antonio - Arciv. di Managua

VESCOVATO DI LEON (NICARAGUA).

5 giugno 1936

Visto lo statuto dell'Associazione della «Crociata di preghiere a S. Girolamo Emiliani per la buona educazione della gioventù abbandonata» e convinto che l'opera è santissima e di gran vantaggio ai fanciulli poveri che son privi di sostegno per la vita, con grande compiacimento l'approvo e benedico.

+ Agostino Nicola - Vescovo di León

VICARIATO APOSTOLICO DELLA TRIPOLITANIA

R.mo Padre Generale,

Ho sempre nutrito fin da giovinetto grande simpatia e devozione profonda per il caro S. Girolamo Miani, che imparai a conoscere nelle frequenti peregrinazioni che il mio Parroco organizzava dal lontano paesello al suggestivo Santuario di Somasca di Vercurago.

Divenuto Sacerdote questa devozione andò aumentando nel mio cuore d'apostolo che riguardava al dolce Padre degli orfani con desiderio d'imitazione.

Il Signore mi ha condotto per altre vie, attraverso il campo vastissimo e fecondissimo dell'apostolato religioso e sociale. Ciò non toglie ch'io non continui ad amare d'intenso affetto il pio Santo che arrise alla mia giovinezza e non auspichi una maggiore diffusione del suo culto e un più intenso rifiorire delle opere sue.

Ecco perchè mentre plaudo alla bella e feconda iniziativa di commemorare il IV Centenario del suo Transito ben di cuore mi, socio, benedico alla santa Crociata di preghiere per la buona educazione di tanta povera abbandonata gioventù.

Raccomandandomi pure io alle pie orazioni dei buoni religiosi e dei cari orfanelli imploro dal cielo sul glorioso Istituto ogni grazia più eletta.

dev.mo

+ Vitt. Facchinetti - Vic. Ap. della Tripolitania

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA SOMASCA

I. - P. ANGELO M. STOPPIGLIA C. R. S. - *Vita di S. Girolamo Miani* - Storia - Letteratura - Arte.

(Dalla raccolta dei Bollandisti — Tomo LV — Fasc. I e II).

Plus que l'existence terrestre de S. Jérôme Emilien, c'est sa gloire postume qui fait l'objet de ce recueil. Il s'ouvre par des fac-similés, reproduisant 35 planches qui représentent des scènes de la vie du saint ou des miracles obtenus par son intercession. Elles ont été gravées par un certain I. Dolcetta, inconnu d'ailleurs, et furent tirées à Venis au XVIII siècle. Actuellement elles sont devenues introuvables. Chacune de ces reproduction est écadrée entre une notice qui l'interprète et une poesie inspirée par le même épisode. Presque toutes ces poesies sont extraites des *Atti di S. Girolamo Miani*.... descritti da vari autori in verso italiano e pubblicati nella sua canonizzazione (Bergamo 1767). La seconde partie du recueil est un inventaire des manifestations de la piété envers le Père des orphelins. La sculpture, la musique, la gravure, et toutes les branches de la littérature, l'histoire comprise, y ont apporté leur contribution. Au culte dans un sens plus restreint se rapportent les chapitres sur l'histoire des reliques de S. Jérôme et sa survie dans les institutions qu'il a fondées ou qui se sont mises sous son patronage. La partie proprement biographique se réduit à quelques pages sur Castelnuovo del Friuli, sur les premiers compagnons du fondateur des Somasques et sur sa mort. Avec les articles alternent des hymnes et des sonnets célébrant les luanges du saint. L'illustration est plus abondante que choisie.

M. Van Cutsem.

II. - Nel quaderno 2098 di «La Civiltà Cattolica» (20 Nov. 1937) sono state recensite le opere di due nostri Padri.

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S. - *La fede di Dante* - II. ediz. (Vigevano, Scuola Tipogr. «Derelitti» - 1935). *Gli oppositori della fede di Dante* - (ivi - 1935).

«...Questi due sagaci opuscoli si illuminano e perfezionano a vicenda, e nella loro sobrietà offrono il più chiaro e positivo compendio della fulgida fede di Dante e della vivida luce che se ne irradia a sperdere le nebbie degli oppositori, più seguaci dei loro pregiudizi, che non sostenuti dalla perspicace e sincera indagine del vero».

P. GIOV. BATTISTA BOSTICCA - *La Beatrice di Vita Nuova non è che la fede oggettiva*. - Vol. I - II - III - IV.

Del Veltro allegorico attraverso il poema sacro. - (Pescia, Franchi - 1934-37).

«...Sono studi e raffronti, che mentre dimostrano l'amore dell'indagine profonda del bravo autore, rinnovano le discussioni fra i dantisti, e fanno vedere da quanti lati diversi, più o meno sicuri e chiari, sia possibile il cercare di scoprire ciò che sta di allegorico sotto il velame non solo de li versi strani danteschi, ma ancora delle sue prose, pur non scevre di alti simboli».

Notiamo che per errore il nostro illustre confratello è dato per Barnabita. Cfr. poi Rivista Marzo-Aprile 1937.

III. - Il CARDINALE PIETRO PÁZMÁNY - (*Civiltà Cattolica*, quaderno 2100 del 18 Dic. 1937 pag. 506-517).

L'articolo vuole essere una commemorazione del grande Cardinale, che chiudeva la sua vita a Pozsony tre secoli fa, e precisamente il 19 marzo 1637. Dai brevi cenni balza poderoso il carattere, le doti, i meriti e l'influenza dell'insigne religioso.

Aggiungiamo una semplice osservazione. Ci fa meraviglia che l'autore dell'articolo — segnato x x x — ammetta il passaggio del cardinale nell'Ordine Somasco, «ancorchè non facesse professione nel nuovo Ordine». La cosa è, per lo meno, molto incerta. Si consulti lo studio diligentemente documentato che fa su questo argomento il nostro P. Pietro Camperi nel Numero Unico pubblicato nel 1928 in occasione del IV Centenario della fondazione dell'Ordine Somasco, pagg. 231-233.

Proponenti e Ricordi di vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Quanto al corpo: castità illibata, raffinata, splendente - occhi modesti - ilarità - eguaglianza di modi.

Quanto all'anima: la mente piena di Gesù; il cuore in unione continua con Lui.

I. - Nell'opera: *Histoire de la Charité à Rome, par Paul Lallemand - Paris 1878*, troviamo questi cenni dell'opera caritativa svolta dai nostri Padri nell'Urbe.

All'inizio del XVI secolo, S. Girolamo Emiliani aveva fondato a Somasca piccola città dell'alta Italia, tra Milano e Bergamo, una congregazione di Chierici Regolari, detta dei PP. Somaschi, la quale si prendeva particolare cura dei fanciulli orfani. Il Cardinale Pietro Carraffa, divenuto più tardi Papa sotto il nome di Paolo IV, volle chiamare a Roma Girolamo Emiliani; ma la morte impedì a quest'ultimo di esaudire i voti espressi dal pio cardinale, che aveva fondato una congregazione consacrata a questa opera così importante della cura dei fanciulli abbandonati, congregazione approvata da Paolo III, il 4 febbraio 1540, e che portava il nome della Visitazione di Santa Maria degli orfani.

Il Papa l'eresse in arciconfraternita e le donò per sempre una casa vicina alla Chiesa di Santa Maria in Aquiro. Nell'anno seguente vi si raccolsero, in diverse località, degli orfani e delle orfane. Il Cardinale Carraffa e il primo Procuratore generale dei Somaschi, il P. Gambarana, ebbero una parte preponderante in questa nuova fondazione.

Più tardi, aumentando senza tregua il numero dei fanciulli ammessi, le orfanelle furono trasferite al conservatorio dei Quattro Santi Incoronati, ove queste si trovavano ancora nel 1870.

Alla fine del XVI secolo, il Cardinale Antonio Maria Salviati, il quale, come già dissi, ha lasciato testimonianze delle sue munificenze a S. Girolamo in Augusta e a S. Rocco, restaurò la Chiesa di S. Maria in Aquiro e costruì, nel conservatorio, l'ala che si stende verso la piazza Monte Citorio; egli vi fondò, nel 1590, un Collegio, dal suo nome chiamato Collegio Salviati, dopo aver notato che, fra gli orfanelli, molti avevano abbondanti disposizioni per le belle lettere.

Queste due opere rimasero primitivamente separate, in modo che non si nuocessero a vicenda, e non fu che in seguito che si confusero insieme, dopo i tristi avvenimenti dell'ultimo secolo.

Nel numero dei benefattori insigni di queste istituzioni, si può contare nella nostra epoca Leone XII, che affidò nuovamente l'istituzione ai PP. Somaschi e il Cardinale Weld, che fece ricostruire una parte dei fabbricati.

Nel 1877, l'istituzione conteneva 70 ragazzi che studiavano le belle lettere, dodici Padri e dieci servitori.

«Forse sembrerà — disse S. Em. Mons. Morichini, che lo scopo al quale tendono questi orfanelli sia troppo elevato, la loro educazione ed il loro trattamento troppo signorile per dei giovani che si presume siano poveri. Ma bisogna considerare che, in una città grande come Roma, dei fanciulli perdono molte volte il loro padre, il quale, grazie

agli onorevoli esercizi di qualche professione, sosteneva onoratamente la famiglia. Questi poveri fanciulli, elevati a delicate abitudini, e già consacrati agli studi, trovano, nella Casa di Santa Maria, un asilo in armonia con la loro situazione. Come, nella società, le posizioni sono differenti e variabili, a seconda delle fasi della fortuna, così è degno d'una carità intelligente offrire dei differenti ricoveri alla disgrazia e degli svariati mezzi di esistenza, in modo che ciascuno stato trovi un alleviamento nella sua miseria. Quello che tutti gli uomini dabbene desiderano, è l'accordo fra queste diverse istituzioni ed il loro amichevole concorso al conforto e al perfezionamento del povero».

Io devo aggiungere che fino ad ora i P.P. Somaschi non sono stati scartati, ma, come segno del miglioramento apportato dai tempi nuovi, ci si affrettò di spogliare gli orfanelli del loro grazioso vestito bianco, per dare loro una tunica e un berretto grigio; e difatti il loro primitivo vestito era in forma di sottana: questo il motivo della sua abolizione; e forse si finirà per vestirli da soldati, come a Termini. (Pag. 402 e segg.).

I Ciechi

Sulla sommità di questo monte Aventino, così famoso nella storia del popolo romano, si drizzano due chiese rimarchevoli, quella di S. Alessio e di S. Sabina; ai piedi di questi templi della preghiera, in un vecchio chiostro tranquillo e ritirato, è posta l'istituzione dei giovani ciechi; istituzione che, con quella dei sordo-muti, forma come il coronamento di questi asili destinati all'infanzia, di cui ho appena finito di tracciare a grandi tratti l'origine e gli sviluppi successivi.

Nella 12.a edizione della sua magnifica opera, nel 1842, S. Em. il Card. Morichini, constatando il piccolo numero di ciechi esistente a Roma, esprimeva intanto il desiderio di veder elevarsi a S. Michele una scuola speciale destinata a formare i giovinetti, colpiti da questa crudele infermità, nella conoscenza della lettura e della musica, come questo aveva luogo in Francia e in altri paesi. Questo voto dell'eminente Cardinale doveva realizzarsi sotto il pontificato di Pio IX, e nella XIII.ma Edizione del suo libro, egli poteva salutare gli inizi della nuova opera intrapresa nel 1867, a S. Alessio, dai P.P. Somaschi, sostenuti dall'elemosine del S. Padre e di cittadini generosi.

Io ho visitato due volte lo stabilimento con il più vivo interesse. Sei maestri danno a questi poveri ciechi un'educazione letteraria e musicale. Io ne ho visti di molto giovani che leggevano correntemente nei libri in rilievo preparati per questo uso; la loro educazione musicale è ugualmente eccellente.

La giornata di studio è molto ben riempita; essi si alzano alle 6 e si coricano alle 9, gli studi come le ricreazioni sono disposti in modo da non faticare eccessivamente la loro attenzione.

Nel 1875, con un incasso di 23.607 lire, si è potuto provvedere all'istruzione e al mantenimento di 28 ciechi, di cui 5 giovinette, affidate alle cure delle Suore del Monte Calvario, a S. Norberto, via Felice. (Pag. 437 e segg.).

I Sordo-muti

Verso il 1838, la Commissione dei sussidi prese le misure necessarie per stabilire i sordo-muti e le sordo-mute nei fabbricati annessi a S. Maria degli Angeli. E' là che essi sono raccolti, i ragazzi sotto la direzione dei P.P. Somaschi, e le ragazze sotto quella delle Religiose del Calvario. Dopo la soppressione della commissione dei sussidi, il governo fornì per le spese di questi due stabilimenti 27.000 lire per anno e per la maggior parte dei fanciulli, (40 ragazzi e 31 ragazze) le loro provincie natali pagano per giorno L. 1 e 70 cent. di pensione. Si dà ai fanciulli l'istruzione religiosa, gli elementi delle arti e delle scienze, e si insegnano loro specialmente i mestieri del calzolaio, del sarto, del rilegatore, dell'ebanista, del falegname, ecc. Le giovani sordo mute sono ugualmente formate alle cure delle faccende domestiche.

Queste due case dei sordo-muti e dei ciechi, formano l'ultimo anello di questa catena di opere diverse, che prendono il fanciullo dalla culla, gli assicurano un rifugio protettore contro le tentazioni da cui sarà assalita la sua giovinezza, e lo mettono in grado di divenire più tardi, grazie ad una solida istruzione religiosa e professionale, utile alla società col suo lavoro e la sua buona condotta. (Pag. 440).

Facciamo con piacere risaltare il collegamento diretto dall'A. fatto con l'istituzione degli orfanotrofi Romani e l'opera del nostro S. Fondatore e del P. Gambarana.

Per la comprensione migliore di certe espressioni notiamo che l'opera è stata scritta con spunto polemico in difesa del Governo dello Stato Pontificio.

II. - Archivio storico della Svizzera italiana:

Luglio - Dicembre 1936 (uscito nel luglio 1937).

Rinaldo Caddeo. — Giansenisti, Giacobini e patrioti ticinesi — esamina l'atteggiamento del Clero secolare e regolare svizzero nella questione della libertà e indipendenza svizzera al tempo della rivoluzione francese. Vi parla di un «frate Vandoni Somasco, il Somasco Giacomo Defilippis...» patrioti convinti. — Così pure del P. Soave afferma che «...malgrado i suoi sforzi antifrancesi dell'opuscolo *Vera idea della rivoluzione di Francia*, che d'altronde scrisse per commissione del governo austro-lombardo del quale era funzionario — finì per aprire l'animo alla fiamma nazionale, tanto che eletto nel 1801 deputato del Cantone di Lugano, fu indicato dal Commissario straordinario elvetico, Scheuchzer, come appartenente al partito cisalpino». (Archiv. federale di Berna, col. 906).

CHIUSURA DELLE FESTE CENTENARIE

R O M A

L'E.mo CARDINALE PACELLI CELEBRA LE GLORIE DI SAN GIROLAMO EMILIANI. La partecipazione degli E.mi Caccia Dominioni e Boetto alle sacre funzioni in S. Maria in Aquiro.

La giornata conclusiva delle feste centenarie di S. Girolamo Emiliani, si è svolta, ieri, nella chiesa di S. Maria in Aquiro, con grande splendore liturgico e la partecipazione di una folla mai vista di fedeli.

Già domenica e lunedì il tempio, durante la commovente predicazione tenuta dal Padre Taurisano, era sembrato angusto, ieri poi, giorno della festa, è stato del tutto insufficiente ad accogliere i parrocchiani e i devoti che da tutta la città sono accorsi per implorare l'intercessione del Santo, padre dei poveri e degli orfani, e per dare un caldo contributo di ammirazione e di simpatia alla benemerita Famiglia religiosa da lui fondata.

La mattina alle ore 7 la vasta chiesa splendidamente addobbata e fulgente di luci accolse, durante il Divin Sacrificio, celebrato dal P. Rettore dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro gli alunni e una schiera numerosissima di ex alunni che si accostarono al Banchetto Eucaristico; alle 8 di nuovo una folla imponente convenne per la S. Messa con Comunione generale celebrata dall'E.mo Cardinale Pietro Boetto e alle 10 lo stesso spettacolo edificante si rinnovò durante la Messa solenne cantata dal Vicario Generale dei Somaschi, Padre Luigi Zambarelli.

Alle 18 poi Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Eugenio Pacelli teneva l'annunziato discorso sulla luminosa figura, la vita, le virtù, gli insegnamenti del grande apostolo della carità.

La dotta e ardente parola dell'illustre Principe della Chiesa è stata ascoltata con il più profondo raccoglimento dalla immensa folla che gremiva il tempio: alte personalità ecclesiastiche e laiche insieme a foltissimo popolo. La vita eroica del grande Santo è stata fatta rivivere, nella nitida esposizione dei quadri storici, di sintesi felicissime, ed è stata applicata all'odierna necessità che il mondo sente di ogni cristiana virtù, ma soprattutto della divina carità, fondamento indefettibile di pace. Abbiamo riportato nel testo integrale l'elevato discorso che, magistralmente, riporta, a conoscenza ed edificazione, una delle più gigantesche figure di santità del secolo XVI.

Dopo il discorso dell'Eminentissimo Cardinale Pacelli Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Camillo Caccia Dominioni impartiva la Trina Benedizione Eucaristica.

Chiuse così le celebrazioni centenarie, al termine delle sacre funzioni le personalità e i fedeli convenuti hanno gareggiato nel presentare ai Superiori tutti dei Somaschi felicitazioni ed augurii per la loro opera apostolica, rappresentata da delegazioni speciali dei vari Collegi e dei ciechi di S. Alessio.

Non è mancato poi in omaggio al Santo Fondatore che non si stancava di raccomandare «frange esurienti panem tuum» una larga distribuzione di pane ai bisognosi.

La parte musicale è stata diretta con grande perizia dal comm. Tavoni, aggregato somasco.

Da "L' Osservatore Romano",

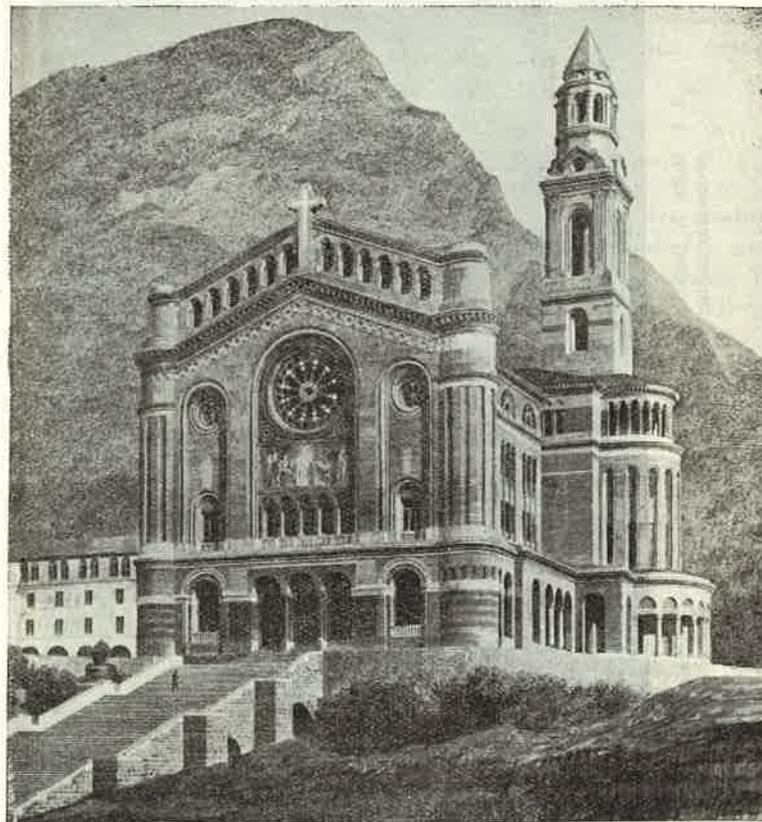
SOMASCA

SULLA TOMBA DI S. GIROLAMO EMILIANI patrono universale degli orfani nasce a Somasca nell'annuale della morte il tempio che ne canterà la gloria nei secoli.

Somasca, 8 sera.

Oggi Somasca e la meravigliosa conca che s'inarca nel monte e s'incornicia del lago hanno vissuto una di quelle solenni ed intime giornate che s'incidono profondamente negli animi e lasciano una scia luminosa di fecondità e di bene. Una giornata trionfante di sole e di letizia che armonizzava stupendamente con la gioia degli animi e fioriva della gaudiosa pienezza di questa precoce e magnifica primavera. I figli spirituali di San Girolamo ed i devoti del Padre degli orfani meritavano davvero il trionfo di questo giorno che è seme e preludio di giornate più radiose e più belle.

S. E. Mons. A. Bernareggi, Vescovo di Bergamo, procede alla benedizione e posa della prima pietra del nuovo Santuario.



Studio del progetto del nuovo Tempio

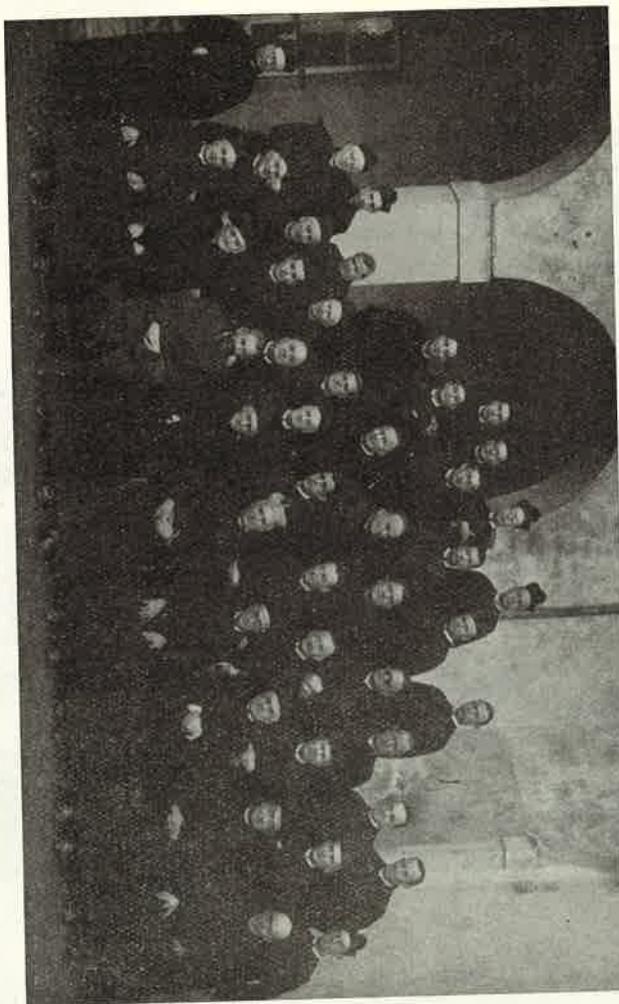
SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI IN SOMASCA (Bergamo)

Architetto CAMILLO GALIZZI - Bergamo

La data — 8 febbraio : «quattrocentesimo primo» anniversario del transito del Miani — e l'evento che oggi si compiva valevan davvero di essere solennizzate così. E la Provvidenza ha disteso i manti della sua protezione scontornando la cerimonia e sottolineandola con la fine bellezza di ogni particolare sfumatura. Cerimonia racchiusa in un sol gesto, colmo di significato e ricco di speranze : questo : la benedizione della prima pietra sulla quale s'innalzerà il monumentale tempio dedicato a celebrare la gloria del Patrizio veneto spirato, nella luce del Signore, quassù, quattro secoli fa.

Già da qualche decina d'anni, e forse più, si veniva maturando — negli spiriti, nelle case e nell'aria — la necessità di far sorgere, a Somasca, un tempio che fosse degno del Santo ed avesse la capienza di ospitare, senza angustie o restrizioni, le folle di devoti che salgono — e saliranno — il davvero «diletto monte» alle falde del Pizzo. Una maturazione lenta, provvida, ogni giorno più documentata dalla fama e dalla venerazione, presso le genti, del Padre degli orfani. Proclamato, nel 1928, da S. S. Pio XI, San Girolamo patrono universale degli orfani, il progetto ideale s'impose anche sul piano della realtà : e nel 1928, sotto il generalato del P. Zambarelli, fu definitivamente sancito, con pubblica dichiarazione, il proposito di tirar su, piano piano, con la pazienza delle cose durature, un novello

S. E. Mons. Vescovo traccia le croci rituali sulla prima pietra.



S. E. Mons. A. Bernareggi col Superiore Generale e col Podestà di Vercurago, circondato dai Religiosi Somaschi e dalla rappresentanza del Clero.



Il Rev.mo Padre Generale dà lettura della pergamena.

e monumentale tempio. Ricorreva, quell'anno, il IV centenario dalla fondazione dei Chierici Regolari Somaschi e non parve che ci fosse occasione migliore di quella per suggellare il ricordo con una promessa più propizia e ben augurante.

Con tutto questo, però, si era rimasti in una zona antecedente la fase risolutiva: primordiale, diremmo, se il concetto di primordialità potesse applicarsi alle iniziative più fonde dello spirito e della volontà. Lo scorso anno si ruppe ogni indugio: i quattro secoli dalla morte di San Girolamo — compiuti allora — s'imponavano a frangere ogni incertezza e sospingevano a varcar la sottile linea che separa il «dire» dal «fare». E si fece. La limpida chiarezza — che discende ai Padri Somaschi dallo spirito del Fondatore e dalla tradizione quattro volte secolare dell'Ordine — dispiegò la sua efficacia tra disegni e linee: e, dopo matura riflessione, approvò il progetto del tempio e iniziò il piano per la costruzione.

L'architetto ing. Galizzi tradusse in un armonioso disegno i concetti dei Padri e stese, sulla carta, la bella sagoma di una chiesa monumentale che s'ispira all'arte delle Chiese veneziane sorte tra il 1400 e il 1500 — l'epoca del Santo — e plasma con tocchi moderni le più sensibili acutizzazioni dello stile veneto.

Tradotta in cifre — e per dare, così, «grosso modo», un'idea — il progetto dell'ing. Galizzi prevede un tempio di «sessanta» metri di lunghezza, «trenta» di larghezza: una facciata che si eleva a «trentaquattro metri» e un campanile di bella fattura, proporzionale alla mole della Chiesa. S. E. Mons. Bernareggi, prelato di fine gusto artistico e di profonda dottrina, si è compiaciuto con il progettista ed

ha approvato il disegno: il Generale dell'Ordine, Padre Ceriani, ed i Definitori dei Somaschi hanno detto il loro plauso: le opere per trasfondere i concetti architettonici nella pietra stavano per incominciare.

E son cominciate, difatti, alla primissima alba di oggi: la benedizione della pietra fondamentale — ripetiamo — non poteva avere più degna cornice di cuori, di preghiere, di affetto. La gente ha rigato, in frotta, tutti i sentieri del monte: la strada provinciale era pinchiettata di ogni genere di veicoli: sù, alla «Valletta», non si poteva più circolare e, a Somasca, dentro la Chiesa di San Bartolomeo vibrava l'atmosfera incandescente delle ore più solenni e proficue allo spirito. Fuori, nell'azzurro, palpitava la gloria dell'evento imminente.

Un ex-generale dell'Ordine — Padre Muzzitelli — venerando per età e per dottrina — è salito sul pulpito a predicar i fasti di Girolamo Miani: S. E. Mons. Bernareggi ha pontificato: Padre Giovanni Ceriani ha celebrato la Messa solenne: una triade che onorava davvero Somasca. Il popolo tripudiava di gioia: quel popolo che, con ingenua spontaneità aveva festonato di fiori, di insegne, di lampade tutto il perimetro dell'erigendo tempio e contemplava, con occhi lucidi, commossi, il terreno già striato di segni e di limitazioni tecniche.

Alle 14,30, nel festoso coro di tutte le campane e nell'aureola del meriggio splendente, una croce astile ha varcato la soglia di San Bar-

La benedizione dell'acqua lustrale.





Sua Ecc. sigilla la pergamena nella pietra.

tolomeo è dietro, in bianca cotta che riluceva nel sole, son sfilati i Prevosti, i Parroci, i Curati dei dintorni, i Somaschi, i Novizi — speranza dell'Ordine — e tutta la processione con il Vescovo in abiti prelatizi. Il corteo ha raggiunto, per un poetico viottolo, il «luogo» designato e S. E. Bernareggi ha compiuto la cerimonia.

Qui la poesia, che era nel rito augusto e quasi disseminata nell'aria, sovrasta necessariamente — ed ha ragione — la cronaca. Ognuno avvertiva che si stava deponendo un seme di cui molti, forse, non avrebbero visto i frutti, ma ciascuno, sorretto da veridica premonizione della fantasia, galoppava, con il pensiero verso il futuro e contemplava già archi e sagome, immedesimandosi con coloro che, fra parecchi anni, avrebbero salutato il primo scoccar di campane. E molti pensavano che il nuovo tempio segnava un passo decisivo verso la più ampia conoscenza del Santo; un progresso, per usar povere parole umane, che sgrovigliava — ed era tempo — San Girolamo dalla devozione limitata alle terre vicine al santuario per farle riassurgere alla fama ed alla universalità dei secoli andati.

Sta bene, sì, la suggestività della «Valletta», il romito scagliarsi della «Scala santa», la fede che ispirano i massi striati da tante orme di un eroico e santificatore passaggio: sì, stanno bene tutte queste cose, ma è giusto che il Patrono universale degli orfani abbia un tempio degno della Sua poliedrica grandezza.

Pensieri ed idee che si libravano nell'intelletto e si formavano, loro «sponte», negli animi sul filo d'oro delle auguste parole del ri-

tuale mentre il Vescovo le pronunciava, quasi scandendole, nella luce del pomeriggio incantevole. Si è creato così l'ambiente più augusto che mai si potesse immaginare e dentro il quale la cerimonia ha avuto il suo epilogo. S. E. il Vescovo ha benedetto la prima pietra, ha firmato — con il Generale Padre Ceriani, il Preposito Padre Tagliaferro, il Podestà, il Segretario del Fascio e le autorità — la pergamena-ricordo, infissa poi nel sigillo predisposto ed ha rivolto ai presenti uno di quei suoi meravigliosi discorsi in cui fede, dottrina, poesia e arte si fondono in magnifica sintesi colma di pensiero e di bontà.

Quando il sole s'inclinava verso il lago, ed i raggi giungevano obliqui e smorti, la prima pietra è scesa nella terra. Un devoto, silenzio, un bisbigliar di sommesse preghiere l'hanno piamente, auguralmente accompagnata: e un alone di dolcezza — quasi fosse il Santo che benediva — si è disegnato, torno torno, a propiziare quel gesto ed a sottolinearne la fecondità.

* * *

Il corteo si è ricomposto: la croce astile, le cotte bianche hanno rivarcato la soglia di San Bartolomeo: le luci, intorno all'urna, parvero brillassero con più trepida fiamma: e i vecchi quadri, le immagini

Il sacro rito sul luogo dell'erigendo altare maggiore.



di San Girolamo acquistarono una più fonda luminosità come se, animandosi, partecipassero al tripudio comune.

Una domanda fioriva, intrattenibile: Quanti anni richiederà la costruzione del Tempio?

L'Architetto, il Preposito dei Somaschi eran bersagliati dall'interrogativo. Una risposta un sorriso spianavan l'ansia: — *Siamo nelle mani della Provvidenza: deciderà lei: lasciandola fare: fidiamoci: conosce, la Provvidenza: tutte le strade...*

Parole che fuggivano ogni dubbio, rimuovevano da tutti gli animi ogni senso d'incertezza e scendevan giù, nel cuore, a snidare quelle ombre che la vita, purtroppo, e per più motivi, non risparmia a nessuno. Parole che letiziavano, facendo assurgere dal particolare della contingenza odierna all'universalità della nostra esistenza. Fidiamoci della Provvidenza; a lei è commesso, da oggi di far fruttificare la pietra del tempio di Somasca, e «ab immemorabili» di far sbocciare dalla nostra vita, sempre, «un bene più alto e migliore» come direbbe il Manzoni che dei figli di San Girolamo fu discepolo ed amico.

ARISTIDE GILARDI
Da L'Ordine

QUERO

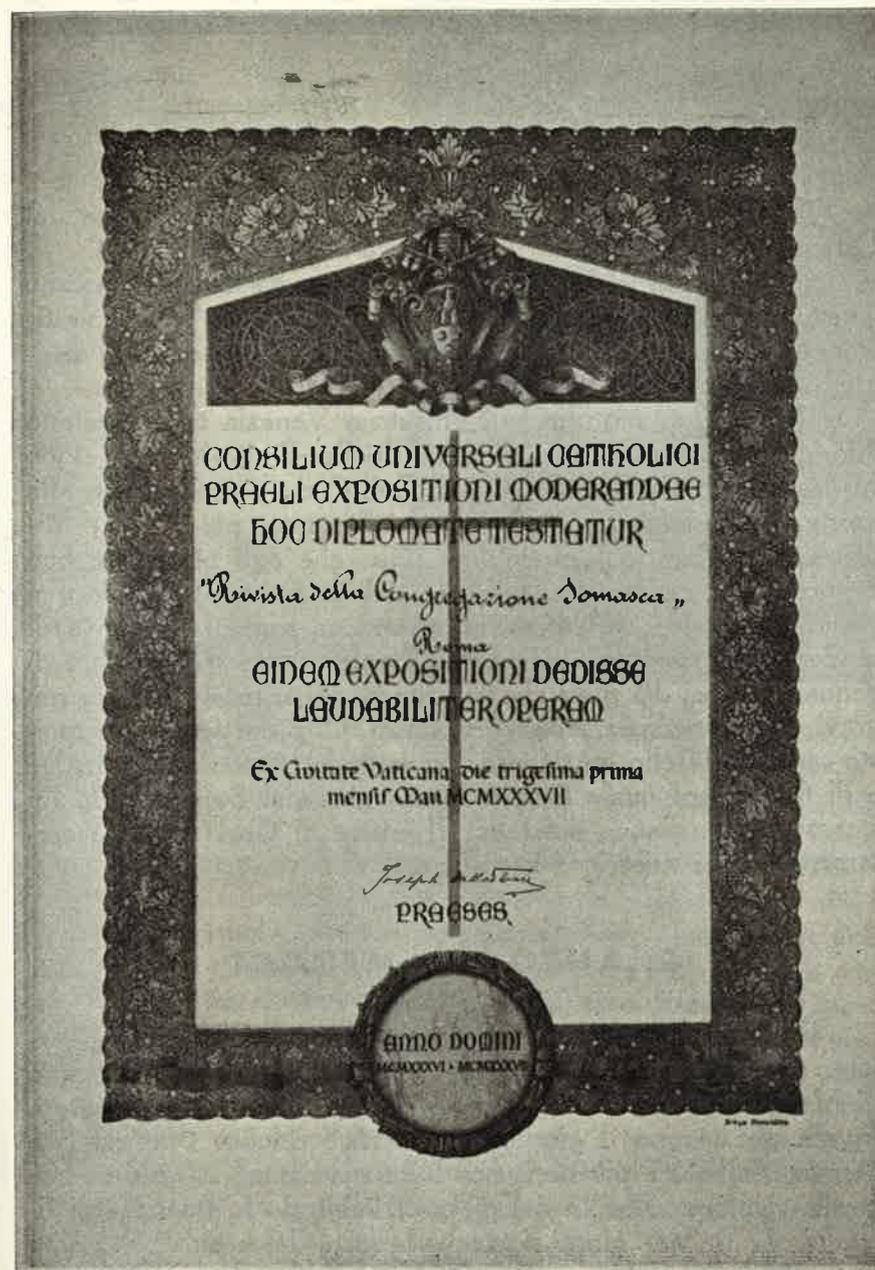
Per lo zelo illuminato dell'attuale degn.mo Arciprete di Quero Mons. Ferrazzi, la popolazione di quella Parrocchia ebbe l'immensa fortuna di godere il beneficio delle Sante Missioni che la prepararono a chiudere degnamente il Centenario di S. Girolamo. Non siamo a conoscenza ora dei particolari delle feste. Basti riportare il devoto telegramma che Mons. Ferrazzi inviò nell'occasione al nostro R.mo P. Generale.

«Clero popolo Quero unendosi Padri Somaschi santa lieta chiusura centenario sigillato solenne Missione inviano ossequi raccomandano preghiere tomba celeste Patrono.

Arciprete Ferrazzi»

Vi rispondeva con un sincero augurio il R.mo Padre Generale.

«Fortunati cittadini avere tanto monumento rinascita Girolamo Emiliani faccio voti traggano Missione frutto rinascita vita cristiana».



ATTESTATO DI BENEMERENZA
rilasciato alla Rivista della Congregazione Somasca dal Consiglio direttivo
dell'Esposizione mondiale della Stampa cattolica.

NECROLOGI

Fr. RICCARDO BATTAGLIA

Il giorno 24 Gennaio 1938 moriva nella nostra Casa del Collegio Gallio in Como il *Fr. Riccardo Battaglia*.

Era nato il 15 Maggio 1870 in Milano da Luigi e Carcano Gaetana. Nel 1887 fu a Somasca come studente e fece la vestizione religiosa a Venezia il 2 Febbraio 1892. Emise i Voti semplici l'anno seguente, e i solenni nel 1899.

Dopo i voti semplici era rimasto a Venezia come prefetto fino al 1896, quando fu mandato a Spello. Di là due anni dopo fu destinato a Como nel Collegio Gallio, dove rimase sino alla morte. Vi esercitò gli uffici di prefetto prima, poi di Vice Ministro e di Maestro Elementare: uffici che egli mantenne fino a pochi anni or sono. Dispensato dal lavoro fisso per l'ormai grave età e per i vari disturbi cui andava soggetto, cercava di rendersi utile in quello che ancora poteva fare. Dalla metà di gennaio le crisi del male che lo tormentava si fecero sempre più gravi, finchè ne spezzarono l'esistenza. Ci piace serbare di questo caro confratello un ricordo: lo sguardo pieno di invocazione e di fiducia col quale fissava l'immagine del S. Cuore da lui stesso posta a fianco del letto. Il Cuore di Gesù gli avrà certamente usata misericordia.

P. ANTONIO MEUCCI

Era ritornato dallo studentato di Corbetta rimesso in salute, sempre memore della solenne celebrazione del Suo 50.º di Messa e con la viva speranza di superare il triste inverno. Invece pur troppo il giorno 7 Dicembre celebrò l'ultima Sua Messa; s'allettò e più non uscì dalla sua camera. L'ultima sua parola rivoltami alle 23 del giorno 6 febbraio fu quando gli ricordai che tra due giorni ricorreva la festa del nostro S. Padre: Egli allora mi rispose con un fil di voce «farò la Comunione». Alle 6 del mattino seguente gli accompagnai l'anima bella al Signore.

Durante la malattia, marasma senile, fu sempre amorevolmente assistito; ebbe tutti i conforti religiosi: la Comunione



Padre ANTONIO MEUCCI

ogni settimana, l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale.

Era nato a Terranova Bracciolini il 15 Marzo 1856. Quando entrò a far parte del nostro Ordine si trovava a Spello, nel nostro Collegio «Rosi» in qualità di istitutore. Venne presto ammesso al Noviziato, e il 3 Settembre 1883 emetteva la Professione semplice. Compì il secondo Noviziato e gli studi di Teologia restando in quel Collegio; nel 1886 professava solennemente e nel 1887, il 15 Agosto, era consacrato Sacerdote a Venezia.

Nel 1890 lo troviamo già Vice-Rettore a Roma nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio all'Aventino, riconfermato nella carica il 1895, e, nel 1896, eletto Rettore. Rimase a Roma per altri dodici anni; nel 1899 fu anche maestro dei Novizi. Nell'Ottobre 1905 ebbe l'obbedienza per questa casa del SS. Crocefisso in Como. Se si eccettua il breve periodo che fu Prevosto a Somasca, dall'Ottobre 1913 al Novembre dell'anno seguente, rimase ininterrottamente qui fino alla morte.

Nel 1911 venne eletto Vice-Superiore. In questi ultimi anni era Superiore. Attese sempre con diligenza costante al servizio religioso nella Basilica del SS. Crocefisso quale Prefetto della Sacrestia.

Retto nel sentire, pio, devoto, di carattere mite. Spec-

chiatissimo nell'osservanza delle Sante Regole, con discreta ed inflessibile arte la esigeva dai Novizi, quando ne fu posto a Maestro, e molto più sapeva praticarla ed esigerla dai sudditi nelle Case in cui fu Superiore.

L'esser stato poi eletto per tanti anni Vice-Rettore e Rettore dell'Istituto dei Ciechi, ci dice quanto chiare prove diede della sua vigilanza indefessa, di prudenza, di paterne ed amoroze sollecitudini verso quei poveri infelici. Soprattutto non dimenticò mai di essere Religioso, onde la sollecita cura di adempiere con ogni possibile esattezza i molti e gravi doveri riguardanti la perfezione dello stato abbracciato fu in cima a tutti i pensieri della sua vita. E la modestia, l'amore alla ritiratezza, la mortificazione di qualsivoglia sentimento contrario all'umiltà, alla pazienza, alla mansuetudine, alla carità; la delicatezza della coscienza e il fervore furono i frutti da Lui riportati nell'osservanza scrupolosa delle SS. Regole.

Amò la Congregazione e se ne rallegrava tanto in questi ultimi tempi di vedersi circondato da sì bel numero di nostri Chierici. Fu per amore ad Essa che egli, conoscendo che i doveri della perfezione religiosa sono immutabili come la parola di Dio, mantenne sempre quella prontezza di volontà nell'ubbidire agli ordini dei Superiori, cui venerava, amando meglio occuparsi dei suoi doveri che dei suoi diritti.

Io che da 25 anni ebbi al fianco questo santo Religioso, meglio che altri, ho potuto conoscere la integrità ed esemplarità della sua vita sacerdotale e religiosa, epperò mi par d'esser certo che questo deve essere stato per Lui il più bel titolo di presentazione al Divino Rimuneratore, e che Egli ora preghi per noi.

P. D. GIOVANNI CERIANI

Como, 20 febbraio 1938.

V. si pubblici

Chiavari: 15 Marzo 1938

Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XIV - 1938



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI PP. SOMASCHI